

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze Politiche, Relazioni
Internazionali, Diritti Umani



L'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA
E LO SCANDALO WATERGATE (1972-1974)

Relatore: Prof. LORENZO MECCHI

Laureando: MARTA ZERBINATO ONGETTA
matricola N.1231981

A.A. 2022/2023

*A chi c'è sempre stato.
A chi se n'è andato.
A chi ha creduto in me fin dall'inizio.
E fino alla fine.*

*Ma soprattutto a te
che più di chiunque
avresti voluto e dovuto esserci.*

A mio nonno Dario.

INTRODUZIONE	3
Capitolo I	7
L’AFFARE WATERGATE 1972	7
1.1 America e Italia negli anni ‘70	7
1.2 L’inizio	11
1.3 La stampa americana	13
1.4 La stampa italiana	16
Capitolo II	29
L’AFFARE WATERGATE 1973	29
2.1 United States Senate Watergate Committee	32
2.2 La svolta con Alexander Butterfield	37
2.3 La guerra dei nastri	40
2.4 Le condanne agli “idraulici”	45
Capitolo III	49
L’AFFARE WATERGATE 1974	49
3.1 L’incriminazione dei “Sette del Watergate”	51
3.2 23 e 25 Luglio	55
3.3 Le dimissioni	57
3.4 “Gemstone”	58
CONCLUSIONE	61
APPENDICE	64
BIBLIOGRAFIA	69

INTRODUZIONE

Il seguente elaborato ha lo scopo di analizzare lo scandalo politico più famoso ed importante degli ultimi cinquant'anni attraverso l'opinione espressa dai giornali italiani più importanti dell'epoca. Proprio lo scorso anno (17 luglio 2022) è ricorso il cinquantesimo anniversario di quella operazione di furto con scasso al complesso residenziale Watergate, che portò, due anni dopo alle dimissioni del presidente americano Richard Nixon.

Si tratta di un'analisi, passo passo con gli eventi raccontati in America e quanto, nello stesso momento o a pochi giorni di distanza, veniva riportato d'oltreoceano.

Ci si prefigge di seguire l'evoluzione partita da un'inchiesta giornalistica portata avanti da due giovani cronisti del "Washington Post", Carl Bernstein e Bob Woodward, che nel corso dello svolgimento di questo caso scrissero 79 articoli, arrivando vincendo anche il premio Pulitzer.

La prima parte dell'elaborato si concentra sul 1972, l'inizio della vicenda, dove però pochi giornali, sia americani che internazionali, diedero seguito alla vicenda perché sembrava solo una semplice irruzione alla sede del Partito Democratico.

La seconda parte pone l'attenzione sull'anno successivo, l'anno di svolta della questione, in cui venne creata una Commissione del Senato apposta per indagare sul caso, e qui la commissione prese una decisione che si rivelerà fondamentale: trasmettere in diretta televisiva le udienze dei testimoni. Queste udienze furono la svolta per attribuire le responsabilità in modo inequivocabile e mostrarono agli americani, e al mondo intero, che i più alti vertici dell'amministrazione americana erano coinvolti in un più ampio piano di intercettazioni illegali e corruzione.

La parte conclusiva della tesi coincide con la fine del caso Watergate e con le dimissioni di Richard Milhous Nixon in diretta televisiva il 9 agosto 1974.

L'analisi degli articoli scelti è il risultato di un inquadramento storico essenziale per capire la linea di pensiero portata avanti dai giornalisti e dalla testate di pubblicazione, in quanto alcuni pezzi vennero stilati in base alla linea politica tenuta dal giornale.

I giornali che erano stati coinvolti nello spostamento verso sinistra, avvenuto nel nostro paese agli anni Settanta, affermarono fin da subito che lo scandalo Watergate era una crisi che andava risolta con una soluzione drammatica.

Invece uno dei giornali che rappresentava posizioni di destra, conservatrici e nazionaliste, "il Giornale", rappresentò l'unica voce favorevole nei confronti di Nixon, denigrando il lavoro dei due giornalisti americani¹, senza approfondire il caso nei suoi sviluppi istituzionali, dando man forte al Presidente descrivendolo come ottimo capo di stato, molto abile in politica estera ma che aveva riposto la sua fiducia in funzioni falsi e meschini: quella era la sua unica colpa.

Analizzeremo alcuni articoli de "La Stampa" che tra gli anni Settanta e Ottanta era la seconda testata giornalistica con maggiori tirature e vendite dopo il "Corriere della Sera". Alberto Ronchey ne fu il direttore tra il 1968 e il 1973 cercando di dare maggior prestigio al giornale con scrittori come Raniero La Valle e Giampaolo Pansa ma nel 1973; Arrigo Levi, che gli darà il cambio alla direzione del giornale, si discosta dal fiancheggiamento alla Democrazia Cristiana e da maggior voce al dibattito politico, economico e finanziario per sposarsi verso lettori con tendenze più progressiste.² Inizialmente il giornale sottovalutò il caso Watergate come accade anche in America ma nel 1973, con le udienze in diretta televisiva da parte della Commissione del Senato, lo scandalo occupò più posto nella sezione delle notizie internazionali.

¹ Indro Montanelli, (1973) Il watergate e noi, *La Stampa* n. 260

² F. Contorbia, *Giornalismo italiano 1968-2001*, Milano, Mondadori, 2010, pp 1961-1962.

Il “Corriere della sera” era il giornale più venduto in Italia anche dopo numerosi cambi di vertice: nel marzo 1972 il giornale passa dalla direzione di Spadolini a quella di Piero Ottone³ e pure lui, come il collega direttore a “La Stampa” si allontanò dalla linea di appoggio alla Democrazia Cristiana, aprendosi a lettori più progressisti e di sinistra.⁴ Anche con un cambio di proprietà, i Rizzoli presero il comando, l’atteggiamento del giornale nei confronti del Watergate fu sempre quello di una netta condanna verso il presidente Nixon e soprannominato dal corrispondente estero Ugo Stille “King Richard” per il suo eccessivo autoritarismo. Il percorso mediatico non cambiò neanche per il “Corriere della sera” che si interessò anch’ess veramente al caso dopo le rivelazioni del 1973, e dopo le dimissioni di Nixon diede totalmente ragione alla Corte Suprema, che con le sue azioni diede dimostrazione al mondo di come l’America fosse ancora la migliore democrazia esistente.

³ Paolo Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit., p. 244

⁴ P. Murialdi, *Storia del giornalismo Italiano*, pagina 240

Capitolo I

L’AFFARE WATERGATE 1972

1.1 America e Italia negli anni ‘70

“Non sono mai stato uno che molla. Lasciare il mio incarico prima della fine del mandato è qualcosa che mi ripugna, ma come presidente devo mettere davanti a tutto gli interessi del Paese. [...] Continuare la mia battaglia personale nei mesi a venire per difendermi dalle accuse assorbirebbe quasi totalmente il tempo e l’attenzione sia del presidente sia del Congresso, in un momento in cui i nostri sforzi devono essere diretti a risolvere le grandi questioni della pace fuori dai nostri confini e della ripresa economica combattendo l’inflazione al nostro interno. Ho deciso perciò di rassegnare le dimissioni da presidente con effetto a partire dal mezzogiorno di domani”.⁵

Così il 9 agosto del 1974 Richard Nixon rassegnava le sue dimissioni da Presidente degli Stati Uniti d’America. Come può essere possibile che uno dei presidenti più esperti della scena politica americana, abbia potuto dare le sue dimissioni?

Nixon era nato in una famiglia molto povera in California, ma grazie al suo ingegno e alla sua ottima capacità oratoria, ottenne una borsa di studio per studiare all’Università di Harvard. I problemi familiari però lo costrinsero ad iscriversi al college della sua città natale, al Whitter, riuscendo poi a frequentare la Duke University School of Law, grazie sempre ad una borsa di studio.

⁵ S. Moresi e P. Rastelli, “Watergate, le (storiche) dimissioni di Nixon, *Corriere della Sera*, Blog: <https://pochestorie.corriere.it/2016/08/09/il-watergate-e-le-uniche-dimissioni-di-nixon/>

La storia politica di Richard Nixon iniziò nel 1946: dopo essersi inizialmente avvicinato al Partito Repubblicano nel corso del precedente anno, ne entrò a far parte a pieno diritto quando venne eletto alla Camera dei Rappresentanti ma già dopo questa sua prima campagna elettorale venne soprannominato *Tricky Dicky* ("Rick il furbetto") proprio per i metodi scorretti usati. Alcuni studiosi ipotizzarono che essere un membro della Commissione per le attività antiamericane, presieduta da Joseph McCarthy, contribuì a formare il suo carattere fortemente sospettoso e ad alimentare un'ossessione per lo spionaggio.⁶ Successivamente, a 39 anni, nel 1952 venne scelto dal suo partito per essere il vice presidente di Dwight Eisenhower⁷ e nel suo ruolo da seconda carica dello stato, cercò di farsi notare sia in patria che all'estero, impegnandosi in numerosi viaggi istituzionali come per esempio, quello in Unione Sovietica durante il periodo più teso della Guerra Fredda.

Nel 1960, alla fine del secondo mandato di Eisenhower, Nixon decise di candidarsi alle elezioni contro il democratico John Fitzgerald Kennedy uscendo sconfitto per pochi voti. Uno dei probabili motivi di questa debacle sul filo di lana da parte del nativo californiano, poteva risiedere nell'approdo dirompente del dialogo politico direttamente in televisione: infatti il 26 settembre 1960 andò in onda il primo dibattito televisivo tra due candidati alla presidenza degli Stati Uniti nel quale Kennedy apparve più sicuro e composto rispetto a Nixon raggiungendo così la vittoria.

Nel 1968, a Nixon si ripresentò la possibilità di sedersi allo Studio Ovale e sfidare Hubert Humphrey⁸, che fu per lui una rivincita, dato che nel 1962 aveva subito una forte sconfitta, quando si candidò alla carica di governatore della California. Il futuro Presidente si ripropose, in un momento storico particolare per gli Stati Uniti: era in un clima politico molto

⁶ F. Perfetti a *Il tempo e la storia*, Rai 2, 29/10/2015, *Nixon e il Watergate*. Consultabile sul sito www.rai.it/dl/RaiTv/programmi

⁷ Mammarella G., *L'America da Roosevelt a Reagan. Storia degli Stati Uniti dal 1939 ad oggi*, Roma- Bari, Laterza, 1984, p. 459.

⁸ Ivi, p 443

turbolento ed insicuro dato dal fatto che il democratico Lyndon B. Johnson non si ricandidò dopo essere succeduto a Kennedy, assassinato a Dallas nel 1963, e anche dall'assassinio del fratello dell'ex Presidente Kennedy, Robert, mentre era in piena campagna elettorale per prendere il posto che era stato di suo fratello. Nixon, appellandosi ai cittadini americani più conservatori che non amavano la controcultura hippie, underground e neanche le manifestazioni contro il Vietnam, che stavano togliendo l'idea del sogno americano, (maggioranza silenziosa⁹) risalì in fretta i vertici del Partito Repubblicano, riuscendo a vincere le elezioni del 1968, diventando così il 37° presidente degli Stati Uniti d'America.

Il clima negli anni 70 in America e nel mondo, era teso per via della guerra che si stava svolgendo in Vietnam, dalla crescente tensione tra USA e Cina e anche tra russi e americani. Richard Nixon, insieme al suo segretario di stato Henry Kissinger, attuarono una politica estera intensa e di alto rilievo che cambiò le sorti del mondo intero: impose il graduale ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam¹⁰, anche se segretamente continuò a fare bombardare territori su Laos, Cambogia e anche Vietnam del Nord; normalizzò i rapporti con la Repubblica Popolare Cinese, riconoscendola ufficialmente, come fece in precedenza anche l'Italia, nel novembre 1970; firmò il Trattato per la limitazione delle armi strategiche (SALT) con l'Unione Sovietica.

Nel frattempo in Italia, il clima, sia a livello sociale che politico, era molto nervoso e caotico a causa un'ondata di estremismo violento, sia di destra che di sinistra. Nello "Stivale" si formarono numerose cellule terroristiche ben organizzate, che in soli dieci anni portarono a registrare numerose stragi, con decine di morti e centinaia di feriti. In questa situazione molto complessa, dove negli anni precedenti vi erano stato il susseguirsi di cinque governi e tre presidenti del Consiglio diversi in soli quattro anni, vi fu un

⁹ Ivi, pp 425-459

¹⁰ Giuliano Procacci, *Storia del XX secolo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 458.

grande balzo in avanti in termini di consensi del Partito Comunista Italiano guidato da Enrico Berlinguer, che spianò abilmente la strada al “compromesso storico” con la Democrazia Cristiana.

Intanto, all'estero vi furono altri avvenimenti degni di nota: in Germania Ovest, durante le Olimpiadi di Monaco del 1972, vi fu un assalto da parte di un commando dell'organizzazione terroristica socialista palestinese Settembre Nero, al villaggio olimpico precisamente agli alloggi occupati dagli atleti israeliani, che si risolse in maniera drammatica con la morte di tutti gli undici atleti e dei sequestratori. Nello stesso anno, in Francia vennero ghigliottinate due persone accusate di omicidio, a tre anni di distanza dall'ultima esecuzione capitale.

Il periodo precedente e successivo al 1972, data simbolo che segnava il declino della vita politica di Richard Nixon, venne denominato “anni di piombo” in Italia ma anche nel resto del mondo per le estese tensioni a livello terroristico all'interno di paesi come Germania Ovest, Vietnam, Italia, Unione Sovietica.

Queste erano alcune delle motivazioni per cui quando scoppiò lo scandalo Watergate il 17 luglio 1972, in Italia ma anche negli altri paesi europei, passò tutto in secondo piano, non dando risalto a quello che sembrava solo un semplice furto in un complesso residenziale, ma che in realtà era solo la punta dell'iceberg di una vicenda che avrebbe cambiato totalmente il modo di approcciarsi alla politica del popolo americano e non solo.

1.2 L'inizio

Il 17 giugno 2022 ricorreva il 50° anniversario dall'inizio dello scandalo Watergate. Ma cos'è lo scandalo Watergate? Andremo ora ad analizzare tutti i fatti più rilevanti e scottanti di questa vicenda, riportando chi sono i suoi protagonisti, chi racconta la storia e soprattutto come questa vicenda è stata raccontata dai media, dai giornali e da come è stata accolta dall'opinione pubblica italiana.

Partiremo proprio dal giorno dell'irruzione con scasso al Watergate, descrivendo passo passo ogni aspetto di una vicenda che ha sconvolto il popolo americano e, portando alla richiesta di *impeachment* e successivamente alle prime - e per il momento uniche - dimissioni di un presidente degli Stati Uniti d'America.

Notte del 17 giugno 1972.

Washington, la capitale degli Stati Uniti d'America e sede di tutti gli organi del potere federale del Grande Paese, più precisamente, nel complesso edilizio del Watergate, in cui al sesto piano era ubicato il quartiere generale ed elettorale del Partito Democratico. Strano posto per avere proprio al Watergate la loro sede del Comitato nazionale democratico, in quanto il Watergate era una roccaforte repubblicana e "fra i suoi coinquilini c'erano l'ex Attorney General, cioè il ministro della giustizia John N. Mitchell, che nel 1972 dirigeva il comitato per la rielezione del Presidente; l'ex segretario del commercio Maurice H. Stans che era il responsabile finanziario per la campagna di rielezione del Presidente; la segretaria del presidente Nixon, Rose Mary Woods; Anna Chennault, famosa organizzatrice di parties frequentati dalle personalità più in vista del partito democratico, e molte altre figure di primo piano dell'amministrazione Nixon". ¹¹

Erano trascorsi circa 30 minuti dalla mezzanotte del suddetto giorno, quando la guardia di sicurezza Frank Wills mentre stava facendo il suo solito

¹¹ Woodward B. e Bernstein C., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pagina 20

giro di controllo tra i vari piani dell'edificio trovò del nastro adesivo che copriva la serratura della porte che dal garage portavano ai piani superiori. Wills pensò subito che la cosa fosse normale e ipoteticamente, la squadra di pulizie avesse registrato le porte per impedire la loro chiusura mentre lavoravano fra i diversi piani, quindi decise di togliere il pezzo di nastro adesivo e proseguire il suo giro di perlustrazione.

Dopo un'ora, Frank Wills ripassò nel medesimo punto, e avendo trovato nuovamente il nastro riposizionato, decise di chiamare il 911 (il numero telefonico di emergenza americano) per denunciare una possibile intrusione all'interno del complesso.

La chiamata che la guardia di sicurezza fece alla polizia, venne raccolta tempestivamente da una squadra di agenti in borghese che era nelle vicinanze dell'edificio e che decise immediatamente che era il caso di irrompere nel complesso: una volta, entrati e saliti fino al sesto piano, gli agenti trovarono cinque persone all'interno della sede del Partito Democratico e le arrestano in flagranza di reato. Alle 2.30 del mattino i cinque sospettati, Bernard Barker, Virgilio González, Eugenio Martínez, James W. McCord Jr. e Frank Sturgis furono scortati dagli agenti alla stazione di polizia dove vennero trattenuti fino al mattino successivo, per poi essere accompagnati davanti al pubblico ministero Earl Silbert per l'udienza di convalida del fermo.

Il giudice, dopo aver accertato che i cinque uomini avevano fornito false generalità agli agenti di polizia e che erano in possesso di un ingente somma di denaro al momento del fermo, li considerò troppo pericolosi per poter essere rilasciati dalla custodia della polizia, negando la possibilità di pagare la cauzione.

Sin dagli albori di questa vicenda, apparve chiaro alla polizia che non si trattava di un semplice tentativo di furto. Andremo ora ad analizzare quali furono gli aspetti che fecero subito insospettare gli agenti e formare la prima ipotesi sulle motivazioni di questa effrazione al Watergate:

- gli indagati, al momento del fermo, erano in possesso di alcune apparecchiature molto sofisticate: “due apparecchi fotografici da trentacinque mm, un walkie-talkie e microfoni spia per intercettare sia le telefonate che le conversazioni che si svolgevano in una stanza”;¹²
- il giudice James A. Belsen chiese agli arrestati che lavoro facessero e uno dei loro rispose “anticomunisti” e gli altri annuirono;
- tra gli effetti personali degli arrestati vennero trovati dei numeri telefonici appartenenti alla Casa Bianca e dei documenti relativi a E. Howard Hunt, che lavorava presso la residenza ufficiale a Washington del presidente degli Stati Uniti;
- i cinque uomini erano in possesso di duemilatrecento dollari in contanti con numerazione progressiva;
- l'identità di uno dei cinque trasgressori era James W. McCord Jr., un ex colonnello della riserva dell'USAF (l'aeronautica militare degli Stati Uniti) ed anche ex agente della CIA e dell'FBI diventato da poco il coordinatore dei servizi di sicurezza del comitato per la rielezione del presidente Nixon (CRP).

1.3 La stampa americana

La notizia dell'effrazione venne divulgata per prima dal Washington Post che intitolò l'articolo *“5 held in plot to bug Democrats' office”* (“cinque detenuti in complotto per infastidire gli uffici democratici”) e riportò la storia di cinque ladri arrestati all'interno degli uffici del Comitato Nazionale Democratico nel complesso del Watergate a Washington.¹³

Il primo capoverso di questo articolo ancora non spiegava quali fossero le ragioni dei cinque arrestati.

¹² Woodward B. e Bernstein C., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pp 22-25

¹³ Alfred E. Lewis, (1972), “5 held in plot to bug Democrats' Office”, *Washington Post*, n. 196, pagina 1

La notizia che James McCord, ex agente della CIA, era stato arrestato per furto con scasso, la diede il giornalista Bob Woodward del Washington Post, inviato la mattina successiva all'effrazione ad assistere all'udienza per la convalida del fermo. Appena avuto questa informazione, corse subito in redazione dove l'articolo della notizia fu stampato e battuto col nome di un suo collega: Alfred E. Lewis, più esperto di lui.

Bob Woodward era un ragazzo di 29 anni, repubblicano dichiarato, che dopo aver frequentato l'università di Yale ed essere stato un Ufficiale di marina della riserva, era stato assunto al Washington Post solo da 9 mesi prima dell'inchiesta che gli cambiò la vita. Mentre era nella Marina Militare incontrò molti funzionari governativi, cose che gli diede l'aurea di "uomo dell'establishment" agli occhi dei giornalisti all'interno della redazione del "The Washington Post". Fino a quel momento, il giovane giornalista si era occupato di articoli di poco conto, legati per lo più ai ristoranti che chiudevano per motivi sanitari e altre piccole inchieste, aveva molte conoscenze ma non era molto veloce nella stesura degli articoli.

Un suo collega, Carl Bernstein di 28 anni, preparò in velocità un articolo per il giorno successivo con alcune informazioni sugli arrestati, concentrandosi soprattutto su quattro dei cinque indagati, tutti provenienti da Miami.

Bernstein, al contrario di Woodward e diverso per atteggiamento ed indole e possiede tutte quelle caratteristiche tipiche che Woodward proprio non sopporta¹⁴; era un giornalista di lunga data che lavorava al "Washington Post" dal 1966: a 16 anni, infatti aveva mosso i primi passi nel mondo del giornalismo facendo il fattorino per il "Washington Star" per poi divenire, a soli 19 anni, un cronista a tempo pieno.

Grazie alle sue conoscenze, Bernstein si mise in contatto con un giornalista del "Miami Herald" e scoprì che tutti gli imputati erano stati implicati in attività anticomuniste a Cuba ed erano fortemente legati alla CIA.

¹⁴ Carl Bernstein, Bob Woodward, *l'Affare Watergate*, cit., p. 22

Una volta pubblicati gli articoli sull'identità dei cinque malviventi, il presidente del Comitato per l'elezione del presidente, John Mitchell, che in quel momento si trovava a Los Angeles, rilasciò la seguente dichiarazione, riferendosi a James McCord e gli altri quattro indagati: "La persona implicata è titolare di un'agenzia privata di sicurezza della cui consulenza il nostro Comitato si è avvalso qualche mese fa per l'installazione del nostro sistema di sicurezza. Vogliamo sottolineare che quest'uomo e gli altri coinvolti nella vicenda non lavorano per noi, né con il nostro consenso. Nella nostra campagna, come nella prassi elettorale in genere, non c'è posto per simili attività, e noi non siamo disposti a tollerarle".¹⁵

Tra gli effetti personali degli arrestati, trovati nelle loro stanze d'albergo al Watergate, furono rinvenute anche delle lettere indirizzate a Howard Hunt, uno dei consulenti presso la Casa Bianca. Conseguentemente, Woodward iniziò ad indagare, e dopo numerose chiamate a vuoto, una segretaria della Casa Bianca disse al giornalista che poteva trovare il signor Hunt presso l'ufficio di Charles W. Colson, cioè il consigliere speciale del Presidente degli Stati Uniti.

Approfondendo le indagini, il cronista del "Washington Post" scoprì che Howard Hunt lavorava per Colson e che era stato un agente della CIA dal 1949 al 1970, cosa venne subito scritta dal giornalista in un nuovo articolo per il giornale intitolato "Legami tra un consulente della Casa Bianca e gli installatori delle microspie".¹⁶

Gli articoli che pubblicarono i due giornalisti furono frutto di un duro lavoro di ricerca, anche più difficile per la difficoltà nel reperire informazioni da fonti attendibili, dovendo rispettare fedelmente una regola che in gergo giornalistico, si definisce l'obbligo di obiettività: imponeva ai giornalisti di verificare sempre le fonti e prediligere quelle più vicine ai poteri governativi. I due giornalisti avevano deciso di consultare almeno due fonti a testa per verificare una notizia, prima di redigere gli articoli, rischiando, come spesso

¹⁵ Woodward B. e Bernstein C., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pp 26-27

¹⁶ Idib, p 32

poteva accadere, che il direttore del giornale, Ben Bradlee, di veder liquidato un loro articolo con un “la prossima volta procuratevi notizie più solide”.¹⁷

Questa serie di articoli e rivelazioni sembrava non smuovere il alcun modo l’opinione pubblica ma malgrado questa apparente indifferenza, qualcosa sembra muoversi tra le stanze della Casa Bianca: il 1° luglio 1972, John Newton Mitchell, presidente del Comitato per la rielezione del presidente, si dimise giustificando questa decisione con motivazioni familiari (assistere la moglie Martha che sembra avere seri problemi di salute).

Il portavoce della Casa Bianca Ronald L. Ziegler, interpellato sulla vicenda, minimizzò l’accaduto affermando che la Casa Bianca non era minimamente coinvolta in questo particolare episodio.

Il Partito Democratico, dal canto suo, cercò immediatamente di usare a proprio vantaggio questa vicenda in campagna elettorale per cercare di smuovere l’opinione pubblica e ridurre il vantaggio che il repubblicano Richard Nixon aveva già accumulato sul suo avversario alla presidenza e alfiere del Partito Democratico, George McGovern.

1.4 La stampa italiana

In Italia, il primo giornale a fare menzione di quanto successe il 17 giugno 1972, fu “l’Unità” che, il 20 giugno 1972 pubblicò un articolo intitolato “Spie di Nixon scoperte al partito democratico.”,¹⁸ in cui, sbilanciandosi sulla vicenda, il giornalista asserì che gli uomini trovati all’interno della sede del Partito Democratico fossero delle vere e proprie spie mandate dal presidente Richard Nixon in persona e riportando anche le dichiarazioni dell’ex Ministro della giustizia John Newton Mitchell, maggior esponente all’interno del comitato per la rielezione del presidente, che affermava che l’agente James McCord “non agiva né per loro richiesta e né per loro conto”.

¹⁷ Carl Bernstein, Bob Woodward, *L’affaire Watergate*, cit., p.39

¹⁸ “Spie di Nixon trovate al Partito democratico”, (1972), *l’Unità*, n. 167, pagina 11

Inoltre, il pezzo forniva le generalità di McCord, definendolo un “colonnello a riposo dall'aviazione, ex dipendente della CIA” che dopo diciannove anni di servizio, svolgeva il ruolo di consulente per la sicurezza per il Comitato rielettivo di Nixon (cosa che rendeva palese il collegamento tra lui e il Presidente).

Oltre a questo aspetto, l'articolo si concentrava anche sugli altri quattro arresti insieme a McCord, “l'americano Frank Sturgis e gli oriundi cubani Eugenio Martinez, Virgilio Gonzales e Bernard Barker” provenienti tutti da Miami e in qualche modo connessi con ambienti dello spionaggio USA nelle attività contro Cuba.

Oltreoceano, nonostante le poche attenzioni date alla vicenda dall'opinione pubblica americana, l'inchiesta veniva portata avanti dai due giornalisti del “Washington Post”. Le informazioni che ricevettero i due giornalisti furono sempre molto affidabili e ben calibrate, anche grazie alla fonte autorevole scovata da Woodward, un membro all'interno dell'FBI che più volte indirizzò Woodward su dove e come approfondire le proprie indagini.

Il nome di questo informatore è rimasto avvolto nell'ombra per molti anni, venendo addirittura soprannominato, all'epoca dei fatti “Gola Profonda”¹⁹ da Howard Simons²⁰, capo redattore del “Washington Post” (solamente il 31 maggio 2005, Mark Felt, ex vice-direttore dell'FBI, confessò di essere l'informatore con cui parlava Bob Woodward durante lo scandalo Watergate).

In Italia, fu “La Stampa”, il 1° giugno del 2005²¹, a dare risalto alla notizia e a riprendere l'articolo di Vanity Fair, dove John O'Connor rivelava l'identità dell'informatore: qui, Mark Felt, ormai ultra 90enne, descriveva ciò che aveva fatto e le informazioni che aveva fornito circa 33 anni prima ai due

¹⁹ Woodward B. e Bernstein C., Tutti gli uomini del Presidente. *Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pp 78-80

²⁰ Bob Woodward, *La talpa del Watergate*, Milano, Sperling e Kupfer, 2005, p. 4

²¹ Molinari M., (2005), “Watergate, l'ex numero due l'FBI confessa. Sono io Gola profonda”, *La Stampa*, n.149, pagina 14

talentuosu giurnalistu Bob Woodward e Carl Bernstein durante l'inchiesta sul caso Watergate. Felt, che al tempo era in una posizione di potere all'interno dell'FBI, raccontò come il tutto si svolse poco dopo la morte dello storico direttore dell'Agenzia Edgar Hoover e di come le sue speranze di prendere il suo posto vennero infrante dalla designazione a direttore generale di Patrick Grey, un funzionario particolarmente vicino all'amministrazione Nixon. Dopo i fatti del 17 giugno 1972, Felt fu incaricato di seguire la vicenda ma proprio Grey impedì delle indagini più approfondite, chiudendo l'inchiesta del Bureau su richiesta del Presidente stesso. Da quel momento in poi, Felt iniziò a passare le scottanti informazioni al giornalista Woodward prendendo tutte le precauzioni del caso per non essere scoperto, riuscendo a mantenere la propria identità di informatore segreta per oltre 30 anni.

Il 22 giugno 1972 fu Nixon a fare la sua prima dichiarazione riguardante quanto successo pochi giorni prima al Watergate: " La Casa Bianca non è minimamente coinvolta in questo particolare episodio"²².

La dichiarazione di Nixon fece seguito ad un articolo, pubblicato lo stesso giorno, dal giornale di Long Island, il "Newsday" che aveva scoperto che nel mese precedente, un ex assistente della Casa Bianca, Gordon Liddy, consulente legale per il Comitato elettorale, era stato licenziato da Mitchell per non aver risposto alle domande dell'FBI sul caso del Watergate.

Tre giorni dopo, il "New York Times" pubblicò la notizia del presunto collegamento tra Bernard Barker e Gordon Liddy, riportando che tra i due vi furono numerose telefonate tra il 15 marzo e il 16 giugno.

I due giornalisti del Washington Post sfruttarono i loro agganci per scoprire se le informazioni rilasciate in questo articolo fossero vere, riuscendoci: i due, dopo essersi messi in contatto con l'agenzia telefonica di Miami, riuscirono a verificare l'attendibilità della notizia battuta da "New York Times" senza arrivare ad avere ulteriori dettagli, in quanto i tabulati telefonici

²² Woodward B. e Bernstein C., Tutti gli uomini del Presidente. *Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pagine 35

erano stati sequestrati dal pubblico ministero di Miami per controllare se quanto successo quel famoso 17 giugno, a chilometri di distanza, avesse violato alcune leggi dello stato della Florida, considerando che quattro su cinque degli indagati provenivano proprio da Miami.

Successivamente a questi nuovi sviluppi, Carl Bernstein decise di andare direttamente a Miami: qui, l'esperto giornalista, riuscì a scoprire che oltre ai tabulati telefonici, la procura di Miami aveva indagato anche sui conti correnti appartenenti ai cinque arrestati individuando sostanziose transazioni da oltre centomila dollari, partite da una banca del Città del Messico e arrivate sul conto bancario di Bernard Barker, una delle cinque persone colte in flagranza di reato al Watergate.

Sempre grazie alle sue indagini, Carl Bernstein, venne a conoscenza di un assegno circolare di venticinque mila dollari spiccato dalla banca di Boca Raton, Florida, pagabile all'ordine di Kenneth H. Dahlberg. Questo nome, però, non era conosciuto nè dallo stesso Carl Bernstein nè dal collega Bob Woodward.

I due, allora, decisero di indagare separatamente sulla figura di Kenneth Dahlberg giungendo entrambi alla stessa conclusione: Dahlberg, che nel 1968 aveva diretto la campagna elettorale di Nixon nel Midwest, contattato telefonicamente da Bob Woodward dichiarò di non sapere che fine avesse fatto il suo assegno e di come quei venticinque mila dollari, raccolti come contributi alla campagna del Midwest, furono dati direttamente nelle mani di Maurice Stans, il principale procacciatore di fondi per Nixon e il responsabile finanziario del CRP (Comitato per la Rielezione del Presidente).²³

La situazione sui finanziamenti della campagna di Nixon interessò in primis il GAO (General Accounting Office, la Corte dei Conti Federale) che, dopo aver indagato a fondo sulla provenienza di questi fondi, il 26 agosto 1972, pubblicò il rapporto nel quale affermava che c'erano "undici evidenti e possibili violazioni della legge sui finanziamenti elettorali (entrata in vigore

²³ Woodward B. e Bernstein C., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pp 40-50

il 7 aprile) e che Maurice Stans, responsabile finanziario del CRP, custodiva un fondo segreto di almeno trecentocinquanta mila dollari in contanti, destinato a finanziare compensi illeciti. Attraverso quel fondo erano passati i venticinque mila dollari di Dahlberg e gli altri ottantanove mila dollari dei quattro assegni messicani trovati nei conti bancari degli arrestati al Watergate”.

Gli assegni risultarono di provenienza messicana in quanto, Stans, che raccoglieva da tempo finanziamenti illeciti, tentò di proteggere il proprio anonimato: infatti, il denaro veniva portato a Città del Messico e convertito in contanti sul conto di un cittadino messicano, apparentemente non collegato al Presidente Nixon, e infine rispedito a Washington. Questa operazione venne poi ribattezzata “fare il bucato messicano”.²⁴

Per il tentativo di effrazione al Watergate del 17 giugno, fu istituito un Gran Giurì (cioè l'elemento di controllo e bilanciamento nel sistema giudiziario americano), per evitare di arrivare ad un processo sulle sole parole della pubblica accusa. Infatti la legge americana afferma che “il procuratore deve convincere un panel imparziale di cittadini che ci siano ragionevoli sospetti ed elementi di prova che un delitto sia stato commesso”²⁵.

Il 15 settembre il Gran Giurì annunciò il suo verdetto conclusivo dopo le indagini: Howard Hunt, Gordon Liddy come capo banda che mise insieme i cinque del Watergate, anche loro incriminati, per otto reati diversi connessi all'associazione a delinquere, scasso e violazione della legge federale che proibiva l'intercettazione di comunicazioni attraverso dispositivi elettronici.

Il 29 settembre, i due giornalisti del “Washington Post”, approfondendo ulteriormente la vicenda, scovarono alcune nuove informazioni riservate: infatti, riuscirono a scoprire che, l'ex Ministro della giustizia John Mitchell, quando ricoprì la carica di procuratore generale, ebbe in gestione un fondo

²⁴ Woodward B. e Bernstein C., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pp 61-62

²⁵ <https://www.lastampa.it/cultura/2011/05/20/news/che-cos-e-il-grand-jury-1.36961998/>

segreto per potere finanziare alcune operazioni di spionaggio ad opera del partito Repubblicano nei confronti di quello Democratico.²⁶

Nel nostro paese, “La Stampa” pubblicò un articolo sulla vicenda il 4 ottobre 1972, a quattro mesi dall'infrazione, titolando “Lo spionaggio elettronico”.²⁷ L'inviato Ennio Caretto, autore dell'articolo, riportò la notizia della costituzione di un Gran Giurì per indagare sul caso Watergate, in cui, come testimoni vennero chiamati "l'ex Ministro della Giustizia John Mitchell, l'ex Ministro del Commercio Stans, il consigliere della Casa Bianca Ehrlichman e il direttore della campagna elettorale McGregor”. Lo stesso articolo, fece un riassunto analitico di quanto successe dal giorno dell'effrazione fino al 4 ottobre. Il titolo dato a questo pezzo risultò molto appropriato, “Lo spionaggio elettronico”, in quanto si presupponeva che la vicenda che ebbe il suo epilogo nella nottata del 17 giugno, iniziò almeno un mese prima, nei primi giorni del mese di maggio, quando ebbero luogo i controlli non autorizzati sulla figura di Lawrence O'Brien, segretario Democratico dell'epoca: infatti, il 10 giugno, Bernard Barker e Frank Sturgis andarono a far sviluppare delle foto riguardanti documenti privati appartenenti a O'Brien e George McGovern, il candidato Democratico alla presidenza degli Stati Uniti. L'articolo poi prosegue mettendo nero su bianco come lo spionaggio faccia ormai parte della cultura americana e che anche le agenzie governative come FBI, CIA e il Fisco, ne facciano largamente uso. L'autore Ennio Caretto non fece però alcuna supposizione sul possibile coinvolgimento dello stesso presidente in questa vicenda, anche se le persone coinvolte facevano parte della cerchia ristretta di Nixon.

L'8 ottobre, il “Corriere della Sera” parlò per la prima volta della questione Watergate, citandola in connessione alle imminenti elezioni di novembre.

²⁶ Woodward B. e Bernstein C., *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, pp 108-114

²⁷ Caretto E., (1972), “Lo spionaggio elettronico”, *La Stampa*, n. 127, pagina 3

Secondo il giornale diretto da Piero Ottone²⁸, George McGovern aveva ormai poche possibilità di battere il suo avversario Nixon, in netto vantaggio su tutti i sondaggi, se non quella di sfruttare al meglio i suoi punti deboli. In questo articolo, furono elencate tutte le mancanze del governo repubblicano degli ultimi quattro anni (“Vietnam, aumento dei prezzi, il livello elevato di disoccupazione, lo scandalo Watergate”) sottolineando con un breve ma preciso riassunto anche tutti gli aspetti dello scandalo Watergate: di fatti, qui, veniva riportato come alcuni personaggi del Partito Repubblicano furono trovati in flagranza di reato in un’operazione di spionaggio elettronico, nella sede del Partito Democratico.²⁹

Il 10 ottobre, Bob Woodward e Carl Bernstein pubblicarono un rapporto dell’FBI che attribuiva l’intera responsabilità dell’intrusione al Watergate alla campagna elettorale di Nixon. L’FBI aveva scoperto che l’effrazione all’interno della sede del Partito Democratico faceva parte di “una campagna massiccia di spionaggio e sabotaggio politico diretta da alti funzionari della Casa Bianca e del Comitato per la rielezione di Nixon”.

La notizia venne riportata anche dal giornale italiano “l’Unità” che dava delle ulteriori informazioni scoperte dall’FBI a proposito di questa vicenda: si dava ampio spazio ai nuovi sviluppi di questo scandalo, raccontando di come già dal 1971 fossero in atto operazioni di spionaggio non autorizzato ai danni del Partito Democratico, per screditare ogni possibile candidato alla presidenza dello schieramento politico opposto al Presidente.

Oltre a questo aspetto, “L’Unità” continuava riportando nello specifico tutte le azioni di spionaggio attuate come il “pedinamento di membri delle famiglie del candidato democratico; la compilazione e la diffusione di lettere false redatte su carta intestata del candidato avversario; la diffusione alla stampa di notizie false e costruite ad arte; il trafugamento di documenti segreti attinenti alla campagna elettorale; lo svolgimento a di indagini, a scopo

²⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Corriere_della_Sera#Direttori, visitato l’ultima volta il 16/11/2022

²⁹ U. Stille, (1972), “Le ultime tre carte di McGovern”, *Il Corriere della Sera*, n. 233 pagina 3

diffamatorio, sulla vita di decine di persone che lavoro per la campagna elettorale democratica”.³⁰

Secondo le indagini portate a termine dal “Washington Post”, le notizie atte a screditare i candidati alla presidenza dello schieramento democratico, furono diffuse tra il 1971 e 1972 da un giovane avvocato californiano, Donald Segretti a cui venne imputata la creazione della “Lettera Canuk” che aveva compromesso la candidatura di Edmund Muskie.

La “Lettera Canuk”, pubblicata dal Manchester Union Leader nel febbraio del 1972, a due settimane dalle presidenziali democratiche in New Hampshire (USA), era una missiva scritta con la carta intestata del senatore Edmund Muskie, in cui veniva usato il termine Canuk, un appellativo dispregiativo affibbiato ai canadesi di lingua francese.

Questa lettera, poi rivelatasi un falso, influenzò notevolmente l’opinione pubblica “trasformando” Muskie in un uomo che disprezza una determinata categoria e uomo debole per come ha gestito in malo modo la questione. La vicenda lo costrinse al ritiro dalla campagna elettorale presidenziale.³¹

In Italia, anche il “Corriere della Sera”, ebbe modo di parlare della figura di Donald Segretti, otto giorni dopo il suo primo articolo riguardante lo scandalo del 17 giugno. Il pezzo faceva riferimento a quanto scritto dal settimanale “Time”: veniva riportato di come l’organizzatore delle elezioni del Presidente Nixon aveva assunto un sabotatore per creare scompiglio nella campagna elettorale democratica: Donal Segretti. Secondo l’articolo, l’avvocato, che viveva e praticava la professione in California, era stato reclutato dal fidato collaboratore del presidente Dwight Chapin e da Gordon Strachan. Il suddetto venne pagato trentacinque mila dollari da Bob Haldeman, proprio con i soldi provenienti dal fondo segreto per la campagna di rielezione, presente nella cassaforte di Maurice Stans.

³⁰ (1972), “Nuove rivelazioni a Washington. Rete di spionaggio “Pro-Nixon” diretta dalla casa Bianca”, *l’Unità*, n. 278, pagina 12

³¹ <https://www.washingtonpost.com/history/2020/02/09/new-hampshire-ed-muskie-tears-primary/>

Questa notizia, riportata dal “Corriere della Sera”, dopo essere stata battuta anche dall’”ANSA”, nonostante non fosse importante ai fini della risoluzione del caso Watergate, serviva a fare capire quanto il fondo per la campagna di rielezione, fosse stato usato in modo improprio ed illegittimo per sabotare il partito avversario.³²

Il sabotaggio contro i candidati democratici aveva poco senso, in quanto Nixon era appoggiato da una buona parte delle industrie americane, legami e sostegni che si erano creati e consolidati nei quattro anni precedenti di presidenza.

Secondo la rivista italiana “Rinascita”, Nixon poteva contare sull’appoggio della maggior parte dei grandi industriali d’America (il cosiddetto “Big Business”³³) che volevano fortemente la sua rielezione, per salvaguardare i propri interessi e soprattutto per proteggere le proprie attività legate a doppio filo con la sua agenda bellica.

Difatti, la fiducia delle industrie (bellica, elettronica, informatica, delle acciaierie, automobilistica) poneva Nixon in netto vantaggio nei sondaggi pre elettorali con una percentuale che oscillava tra il 60 e il 61% sul suo avversario George McGovern, considerato uno dei candidati presidenziali più a sinistra della storia degli Stati Uniti, quasi al limite del socialismo.³⁴

Questo articolo di “Rinascita”, datato 20 ottobre 1972, non fece assolutamente menzione di quanto accaduto nella sede del Partito Democratico quattro mesi prima, anche se l’indagine dell’FBI stava facendo luce sul coinvolgimento diretto della Casa Bianca.

Il 25 ottobre, i due sopraccitati giornalisti del “Washington Post” menzionarono anche Bob Haldeman tra i personaggi coinvolti nello “scandalo Watergate” e l’articolo venne ripreso anche in Italia da “La Stampa”, che diede ampio spazio a quanto scoperto dai colleghi americani.

³² ANSA-AFP-Renter-UPI, (1972), “I sostenitori di Nixon assoldano un sabotatore. Lo sostiene il “Time”, *Il corriere della Sera*, n. 35, pagina 18

³³ Safir L., (1972), “Il Big Business fa quadrato”, *Rinascita*, n. 41 pag. 15-16

³⁴ Maldwin A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d’America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Torino, Bompiani, 2005, p.511

Il giornale di Washington affermò che Bob Haldeman era uno dei cinque uomini che “controllavano un fondo segreto di settecento mila dollari per il finanziamento dello spionaggio e del sabotaggio di candidati presidenziali democratici”. Haldeman non era l’unico a gestire questo fondo: insieme a lui c’erano John Mitchell, il Ministro del commercio Maurice Hubert Stans, l’avvocato personale di Nixon, Herbert W. Kalmbach e Jeb Stuart Magruder, il vice direttore del CRP.

L’articolo, inoltre, dava anche una descrizione di Bob Haldeman, necessaria perché era un personaggio che stava fuori dalla scena pubblica e poco presente a livello mediatico: il consigliere aveva 54 anni ed era originario della California, dove aveva diretto un’agenzia pubblicitaria di Los Angeles entrando in contatto con Nixon già nel 1956.³⁵

Nonostante le numerose informazioni su un possibile diretto coinvolgimento del Presidente Richard Nixon nello scandalo del Watergate, il 9 novembre 1972, Nixon venne rieletto con una vittoria schiacciante.

Quella “maggioranza silenziosa” si dimostrò quindi ancora fedele al suo Presidente: la politica di distensione nei confronti della guerra in Vietnam, iniziata a metà del suo primo mandato, aveva ottenuto un grande successo, attribuendo un ruolo di alto prestigio al Presidente. Nel periodo chiamato “the era of negotiations”³⁶, Nixon e Henry Kissinger, suo consigliere per la sicurezza, avevano iniziato un avvicinamento alla Cina comunista di Mao ed instaurato un clima di collaborazione con l’URSS per mantenere pace ed equilibrio a livello globale. La risoluzione della guerra in Vietnam con il graduale ritiro delle truppe e il rafforzamento delle truppe sud vietnamite³⁷, il superamento della politica “Law and Order” mantenuta da Ronald

³⁵ Caretto E., (1972), “Usa: scandalo elettorale. Coinvolta la Casa Bianca”, *La Stampa*, n. 236, pagina 13

³⁶ Giuseppe Mammarella, *L'America da Roosevelt a Reagan. Storia degli Stati Uniti dal 1939 ad oggi*, Roma- Bari, Laterza, 1984, p. 454

³⁷ G. Procacci, *Storia del XX secolo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 458

Reagan³⁸ ed ai movimenti studenteschi del 1968, ci si contrapponevano nuovi movimenti di ideologia neoconservatrice e di una nuova destra.

L'America fu così pronta a dare ancora fiducia al suo Presidente.

“L'Unità” riportò la notizia analizzando questa vittoria senza menzionare lo scandalo Watergate. Nixon aveva vinto con il 61%, con la conquista di cinquecentoventi su cinquecentotrent'otto grandi elettori, ma senza che il suo partito riuscisse ad ottenere la maggioranza nei due rami del Parlamento.³⁹ L'articolo suddetto, fu scritto dal corrispondente estero Giuseppe Boffa per “l'Unità”, riportando alcune spiegazioni politiche per la vittoria ottenuta da Nixon: “le iniziative distensive del Presidente, i viaggi e Pechino e a Mosca, le promesse di pace per l'Indocina” aggiungendo però che i repubblicani avevano ricevuto pochissimi voti per quanto riguarda le votazioni del Senato e della Camera dei rappresentanti e anche per quanto riguarda i governatori. Infine, Boffa riportava di come la vera spinta decisiva per la rielezione di Nixon arrivò dalla riduzione del corpo militare americano in Indocina, nel tentativo di portarvi la pace.⁴⁰

Dall'altro lato, il “Corriere della Sera” decise di dare un diverso taglio editoriale per questa notizia, raccontando la campagna elettorale del 1972 attraverso un excursus storico sugli eventi più recenti della storia americana. Iniziò parlando della morte di Edward “Ted” Kennedy, avvenuta il 18 Luglio 1969, quando a seguito un incidente sul ponte di Chappaquiddick, la sua macchina andò fuori strada e colò a picco in mare. Proseguendo poi con l'attentato a George Wallace, ferito gravemente in piena campagna elettorale in Maryland, quando da governatore dell'Alabama, stava iniziando ad avere successo come uomo di mezzo tra i

³⁸ Giuseppe Mammarella, L'America da Roosevelt a Reagan. Storia degli Stati Uniti dal 1939 ad oggi, cit., p. 472.

³⁹ https://www.repubblica.it/dossier/esteri/elezioni-usa-2020-presidenziali-biden-trump/2020/10/30/news/come_funzionano_le_elezioni_americane_quei_270_voti_che_servono_per_la_casa_bianca-272047528/

⁴⁰ Boffa G., (1972), “Nixon rieletto a grande maggioranza deve ora rispettare gli impegni di pace”, *l'Unità*, n. 307, prima pagina

due partiti. E continuando citando in sequenza Hubert Humphrey, Muskie e il caso di Martha Mitchell, aggredita in casa sua dagli agenti che dovevano proteggerla a pochi giorni dall'uscita della notizia dell'effrazione al Watergate, portando alle dimissioni di suo marito John Mitchell e infine, dopo questa serie di incidenti e i ritiri, nominando il caso Watergate, avallando sempre di più l'idea che il caso Watergate non abbia per niente inciso sulle elezioni presidenziali americane.⁴¹

Anche "La Stampa" scelse di riportare in prima pagina la rielezione di Nixon alla Presidenza degli Stati Uniti d'America fornendo un'analisi prettamente politica su quello che aspettava il presidente rieletto, sia in politica estera che in politica interna augurandosi un periodo più pacifico rispetto agli anni '60, un decennio colmo di rivoluzioni, agitazioni e attentati. Il giornale milanese continuava auspicando da parte di Richard Nixon la risoluzione dei nuovi problemi che affliggevano la politica interna non più dominata dalla questione del Vietnam ma incentrata su disordini di fondo quali: "ingiustizia sociale e razziale, la crisi economica e civile delle grandi città, criminalità e violenza". Nemmeno qui, i fatti accaduti il 17 giugno 1972, le successive rivelazioni e il coinvolgimento diretto di alcuni membri della Casa Bianca e funzionari molto vicini al presidente, vengono portati all'attenzione del lettore.⁴²

"L'Unità" nel tentativo di fare un'analisi molto più approfondita su queste elezioni americane, sottolineò come il trionfo di Nixon fosse legato anche ad un altro aspetto fondamentale, cioè che il 62% dei voti erano stati andati più che a favore di Nixon erano contro McGovern.

"Se si cerca un risvolto unificante nel voto, lo si trova appunto nell'elusione dei grandi problemi della società americana, in uno stato di passività".

⁴¹ Reston J., (1972), "Il romanzo di un'elezione", *Corriere della Sera*, n. 250, pagina 22

⁴² Levi A., (1972), "Nixon ha vinto in 49 Stati su 50. Presidente fino al '76", *La Stampa*, n. 248, pagina 1

Come successe per l'articolo pubblicato da "La Stampa", anche l'articolo de "l'Unità", non fece menzione del possibile coinvolgimento diretto di Richard Nixon nel caso Watergate. ⁴³

Il 1972 si concluse senza ulteriori rivelazioni e approfondimenti sulla vicenda Watergate sia per quanto riguarda i media d'Oltreoceano che quelli del nostro paese, senza colpire particolarmente l'opinione pubblica.

⁴³ Ledda R., (1972), "Con Nixon ha vinto la paura", *Rinascita*, n. 44, pagine 3-4

Capitolo II

L’AFFARE WATERGATE 1973

L’8 gennaio 1973 iniziò il processo agli scassinatori Gordon Liddy e Howard Hunt. Tutti, eccetto McCord e Liddy, si dichiararono colpevoli e tutti alla fine vennero condannati per i seguenti reati: cospirazione, furto con scasso e intercettazioni telefoniche non autorizzate.

In Italia, l’edizione del 9 Marzo de “la Stampa” riprese un articolo dell’Ansa intitolandolo “Lo spionaggio dei nixoniani. Nuove rivelazioni sul caso Watergate” in cui si riportava la deposizione di Patrick Gray al Congresso americano nella quale Gray affermava che l’avvocato personale del presidente Nixon e un influente ex funzionario della Casa Bianca avevano pagato nell’anno precedente più di trenta mila dollari a Donald Segretti, un agente segreto da loro stessi reclutato, per compiere azioni di spionaggio ai danni del partito democratico, durante la campagna per le elezioni presidenziali. Il giornale italiano, quindi, confermò la notizia già data qualche mese prima dal Washington Post. L’aria iniziava a farsi pesante nei palazzi del potere di Washington, tanto che le continue indiscrezioni portarono alcuni deputati a presentare alla Camera alcune risoluzioni chiedendo un’inchiesta di impeachment presidenziale.⁴⁴

Il 24 marzo, sempre “La Stampa” tornò a trattare questa vicenda delle incriminazioni, riportando quanto segue: “il giudice Sinica ha condannato a un periodo che va da sei a vent’anni di carcere e a oltre venti milioni di lire di multa uno dei sette imputati; a un massimo provvisorio di cinquant’anni di carcere e trenta milioni di lire di multa altri cinque.” La pena più pesante (da sei a vent’anni e venti milioni di lire) fu comminata a Gordon Liddy, identificato come la “mente” dell’operazione.

⁴⁴ Rybicki, Elizabeth; Greene, Michael (2019). *Il processo di impeachment alla Camera dei rappresentanti*

McCord che riteneva la propria condanna in I° grado pesantissima sia per sé che per la sua famiglia (affermando di aver solo partecipato a un lavoro che riteneva legittimo perché commissionato dalla Casa Bianca), confessò per iscritto al Giudice la propria versione dei fatti.

Nella sua confessione scritta a John Sirica, McCord disse che gli imputati dell'effrazione avevano subito pressioni per tacere e dichiararsi colpevoli; che diversi testimoni, durante il processo mentirono proprio per queste motivazioni; che la CIA non era coinvolta nel caso e che al reato in questione presero parte altre importanti personalità dello staff di Nixon.

Le sentenze espresse dal giudice Sirica, però non furono subito definitive perché alla luce delle nuove rivelazioni e prove portate proprio da McCord, si dovette procedere al riesame della posizione di ognuno degli imputati.

Le rivelazioni di McCord del 24 marzo, chiamarono in causa l'ex ministro della giustizia John Mitchell, il vicedirettore del comitato per la rielezione del presidente e sottosegretario al commercio Jeb Magruder e il consigliere legale del presidente John Dean, che aveva redatto per il presidente il primo rapporto sulla vicenda.⁴⁵ Essi furono accusati di essere stati al corrente dell'affare Watergate. In risposta a queste rivelazioni, Nixon convocò una conferenza stampa, in cui si mostrava sdegnato e confermava la piena fiducia a John Dean.⁴⁶

Ennio Caretto, l'inviato de "La Stampa" per gli Stati Uniti, era sicuro che la vicenda non si sarebbe conclusa qui e a conferma di ciò il 30 marzo, scrisse di nuovo sull'argomento perché una commissione del Congresso e un Grand Giurì federale aprirono un'inchiesta su larga scala per fare luce sul caso Watergate. Da questa inchiesta risultarono coinvolti l'ex ministro della giustizia John Mitchell, uno dei più intimi amici del presidente Nixon e alcuni

⁴⁵[https://www.raiplay.it/video/2022/05/Scandalo-Watergate---Stasera-settimanale-di-attualita---Il-caso-Watergate-6727f826-5e20-40ad-a78d-24d806e83ed9.html?wt_mc=2.app.wzp.raiplay_prq_Scandalo,](https://www.raiplay.it/video/2022/05/Scandalo-Watergate---Stasera-settimanale-di-attualita---Il-caso-Watergate-6727f826-5e20-40ad-a78d-24d806e83ed9.html?wt_mc=2.app.wzp.raiplay_prq_Scandalo)

⁴⁶ G. Corsini, 1973, "Nixon può affondare nella melma del Watergate?", Rinascita n.22 pagina 13

dei consiglieri personali e fidati del presidente stesso quali John Dean, Jeb Magruder e Charles Colson.

Come testimone di questa inchiesta venne chiamato Howard Hunt che, con la garanzia dell'immunità, depose davanti al Grand Giuri e affermò che:

- John Mitchell approvò l'operazione di spionaggio nel febbraio del 1972 quando al tempo era ancora il Ministro della Giustizia;
- John Dean, Jeb Magruder e Charles Colson parteciparono attivamente alla programmazione dello spionaggio;
- Gordon Liddy era l'uomo che teneva i contatti con la Casa Bianca.

Ennio Caretto nella conclusione del suo articolo prevedeva una battaglia politico legale in quanto la Casa Bianca non voleva rispondere alle domande nascondendosi dietro al "privilegio esecutivo".⁴⁷

Nixon doveva lanciare una delle sue politiche sensazionali che avevano caratterizzato il suo primo mandato, sia nel bene che nel male, per distogliere l'attenzione dalla valanga di scandali in cui era coinvolto.

Così Giuseppe Boffa, editorialista de "L'Unità", dava un consiglio spassionato al presidente Nixon, dopo tutto quello che si era venuto a sapere sui mandati dell'effrazione al complesso Watergate. Lo stesso afferma che ormai, anche se il gioco della politica era sempre stato sporco, non si potrà fornire più nessuna attenuante al comportamento del Presidente. Nel mondo erano rimasti tutti colpiti negativamente dall'indifferenza degli americani allo scandalo, che comunque lo votarono, con una storica maggioranza, per il suo secondo mandato presidenziale. Era uno stato d'animo di rassegnazione quello che aleggiava sugli americani, erano abituati ai giochi sporchi della politica, "tanto tutti rubano"⁴⁸ ma l'immagine che ha sempre dato Nixon di sé, di un uomo all'antica, severo, duro, tutto casa e chiesa ed estremo difensore della legge e dell'ordine ("Law and Order"), ora cozzava con le recenti rivelazioni, tanto che anche la parte più conservatrice e tradizionalista del suo partito era tanto irritata con lui.

⁴⁷ E. Caretto, 1973, "Il caso Watergate. Aperta un'inchiesta sulle spie elettorali.", *La Stampa*, anno 107, n.76, pagina 12

⁴⁸ G. Boffa, (1973) "Watergate, le spie di Nixon", *l'Unità*, pag 3

Boffa già affermava che da questo scandolo poteva uscire una crisi molto più grave. In tutti i modi Nixon cercava di proteggere la sua squadra e i suoi funzionari più fidati e la vignetta che "l'Unità" riporta in terza pagina dal giornale "Herald Tribune" di New York, ne è una dimostrazione.



2.1 United States Senate Watergate Committee

La commissione del Senato (United States Senate Watergate Committee) era un comitato speciale creato dal Senato degli Stati Uniti per indagare sul caso Watergate con il potere di indagare sull'irruzione al Watergate ai danni del Partito Democratico.

La commissione non aveva un obiettivo giudiziario o persecutorio ma solamente di investigazione ed informazione ed era formata da sette membri nominati dal Senato: i membri del Comitato senatoriale del Watergate erano quattro per il Partito democratico:

- Sam Ervin, il *Presidente della commissione* per la Carolina del Nord
- Daniel Inouye, membro Hawaii
- Joseph Montoya, membro Nuovo Messico
- Herman Talmadge, membro Georgia

Mentre per il Partito repubblicano erano 3:

- Howard Baker, membro Tennessee
- Edward Gurney, membro Florida
- Lowell Weicker, membro Connecticut⁴⁹

L'obiettivo del Senatore settantaseienne Sam Ervin era quello di investigare sull'effrazione, sul relativo insabbiamento, sulle manovre scorrette eventualmente usate nella campagna di rielezione, sullo spionaggio politico e sui finanziamenti illeciti della campagna elettorale di Nixon nel 1972.⁵⁰

Prima ancora che la commissione iniziasse a lavorare, si era già a conoscenza di molte strategie di insabbiamento attuate dalla Casa Bianca e dai collaboratori di Nixon, tra cui John Ehrlichman, John Dean e Harry Haldeman, grazie a delle confessioni a catena arrivate al giudice Sirica dopo quella di McCord. Le indagini della commissione del Senato fecero breccia nelle fila della Casa Bianca, come venne raccontato prima da "La Stampa" il 21 aprile e poi dal "Corriere della Sera" il 28 Aprile che titolava "Lo scandalo Watergate fa le sue prime vittime".

"La Stampa" scrisse un articolo con le dichiarazioni dell'ex ministro alla giustizia Mitchell, che dopo aver avuto il permesso dal Presidente di parlare con la commissione del Senato, affermò che "il complotto fu organizzato da due consiglieri del presidente Nixon" mentre il "Corriere della Sera" scrisse

⁴⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/United_States_Senate_Watergate_Committee, visitato l'ultima volta 22/11/22

⁵⁰ Keith W. Olson, Watergate, The Presidential Scandal That Shook America, Kansas, University Press of Kansas, 2003, pp. 90-91

pochi giorni dopo con ulteriori aggiornamenti.⁵¹ In aggiunta, il 19 aprile il ministro della Giustizia Kleindiest si ritira dall'inchiesta da lui diretta e iniziata nell'agosto del 1972, in quanto ha legami stretti con alcuni degli indiziati. Grazie alle rivelazioni dalla commissione del Senato, furono costretti a dimettersi anche il Ministro del commercio Jeb Magruder e il direttore ad interim dell'FBI Patrick Grey.

Secondo l'articolo del "Corriere della Sera", quando si iniziò ad indagare sul caso e tutti cercarono di salvarsi in qualche modo, Jeb Magruder disse agli inquirenti dell'operazione "Gemstone", l'operazione di spionaggio così chiamata, verso esponenti del partito democratico che si candidavano alla presidenza e il conseguente intralcio delle loro candidature, era stata autorizzata da John Mitchell e da John Dean che era un consulente di Nixon.

Secondo Magruder, i due (Mitchell e Dean) avrebbero anche pagato "gli idraulici" per evitare che parlassero a processo e che avessero ricevuto delle somme ingenti, attorno ai tremila dollari al mese per portare avanti l'operazione di interferenza ai danni del Partito Democratico. John Dean era anche stato incaricato dal Presidente stesso di svolgere un'inchiesta privata sul caso Watergate ma decise anche che si sarebbe preso la sua responsabilità nello scandalo a patto che anche i due consiglieri personali del presidente lo facessero: H.R. Haldeman e John Ehrlichman.

Il direttore ad interim Patrick Grey era stato invece accusato di aver bruciato dei documenti incriminanti sulle operazioni di spionaggio, consegnatogli direttamente da John Dean ma la presenza di questi documenti incriminanti non era chiara e non poté essere accertata; non era chiaro se ce ne fossero per la gestione dello spionaggio al Watergate ma c'erano però dei documenti che accertavano come i vertici più in vista della Casa Bianca, avessero creato e falsificato false notizie sui candidati democratici alla

⁵¹ E. Caretto, 1973, "Le spie elettorali. Due consiglieri di Nixon nello scandalo Watergate.", *La Stampa*, anno 107, n.95, pagina 17

presidenza.⁵² Mark Felt, “Gola Profonda” riuscì a diventare il direttore dell’FBI per sole 2 ore prima che Nixon nominasse un altro uomo al posto Grey dimissionario.

Haldeman, Ehrlichman e Kissinger che si aggiravano sempre insieme nei corridoi della Casa Bianca, erano soprannominati i “Pastori tedeschi” oppure il “Muro di Berlino”, in quanto era davvero impossibile avvicinare il Presidente senza prima parlare con uno dei tre. Haldeman era il capo di gabinetto e prima di questo incarico aveva lavorato per uno studio di pubblicità mentre Ehrlichman era consigliere agli affari interni e proveniva da uno studio legale californiano; Kissinger, di origini tedesche, insieme alla sua famiglia era stato costretto a scappare dalle persecuzioni naziste, arrivando ad essere un consulente della Casa Bianca e successivamente ricoprì la carica di Segretario di Stato.

Il 30 aprile 1973 il Presidente Nixon accetta le dimissioni di quattro dei suoi più fidati collaboratori: John Ehrlichman e H.R. Haldeman, John Dean come capo del suo ufficio legale e Richard Kleindienst, Ministro della Giustizia degli Stati Uniti.

Lo stesso giorno, il Presidente Nixon parlava a reti unificate ed affermava: “chi è da condannare in ogni organizzazione è colui che comanda e deve assumersi tutta la responsabilità. La responsabilità appartiene quindi a questo ufficio, alla mia persona. Io lo accetto. Vi prometto dalla Casa Bianca che farò tutto quanto è in mio potere per assicurare che i colpevoli vengano condotti dinanzi alla giustizia e che tali abusi di potere non abbiano più a ripetersi, anche dopo che avrò esaurito il mio mandato”.⁵³

Nixon si dimostrava sempre innocente e lo enfatizzava in modo così plateale che il “Wall Street Journal” scrisse quanto segue: “the President is acting like a man with something to hide” (il Presidente si comporta

⁵² F. Occhiuzzi, 1973, “Lo scandalo Watergate fa le sue prime vittime.”, *Corriere della Sera*, anno 98, n.100, pagina 1

⁵³https://www.raiplay.it/video/2022/05/Scandalo-Watergate---Stasera-settimanale-di-attualita---Il-caso-Watergate-6727f826-5e20-40ad-a78d-24d806e83ed9.html?wt_mc=2.app.wzp.raiplay_prq_Scandalo

come se avesse qualcosa da nascondere). Essendo sempre stato un giornale neutrale rispetto al "Washington Post" era chiaro che ormai la figura del Presidente era compromessa.

L'opinione pubblica è molto scossa, una volta che questo scandalo inizia a colpire i vertici più alti dell'amministrazione americana. In Italia, ci si domanda perché negli Stati Uniti erano saltati un ministro e sei consiglieri per aver messo sotto controllo un solo telefono, anche se importante come quello della segretaria nella sede nazionale del Partito Democratico, mentre in Italia, dove sono stati spiati migliaia di telefoni, la colpa viene data solo ai tecnici che hanno collegato i fili e su due investigatori privati.⁵⁴

La rivista "Rinascita", nel maggio del 1973, si interroga se lo scandalo Watergate fosse la settima crisi del presidente Nixon. Ormai la cospirazione su quanto avvenuto all'interno le mura della Casa Bianca è di dominio pubblico ma resterà un semplice scandalo che finirà come polvere sotto al tappeto oppure si riuscirà a scoprire la verità? Alcune crisi politiche del Presidente, appunto sei nel corso della sua carriera politica, non erano mai state così gravi come questa cospirazione, questo "furto" eseguito a regola d'arte da un commando di fedelissimi legati a doppio filo alla Casa Bianca. Un altro tentativo di ridurre tutto a cosa di poco conto, fu fatto attraverso una serie di dimissioni degli alti vertici e con "la patetica assunzione di tutte le responsabilità da parte del Presidente".⁵⁵ Tutto il mondo, e l'America in primis, voleva capire cosa ci fosse davvero alla base di questo furto.

Era lecito per gli americani domandarsi cosa sarebbe accaduto se quei retroscena usciti dal caso Watergate fossero venuti a galla prima delle elezioni del novembre 1972, se la gente avesse saputo che Nixon spiava gli avversari e se tutto l'apparato della giustizia americana non fosse gestito proprio da quei cospiratori, avrebbero votato nello stesso modo?

⁵⁴ F. Occhiuzzi, 1973, "Per lo scandalo delle intercettazioni in Usa saltano i ministri e da noi?", *Corriere della Sera*, anno 29, n.101, prima pagina

⁵⁵ G. Corsini, 1973, "La settima crisi di Nixon", *Rinascita*, n.19 pagine 13

Le udienze (interrogatori) ai membri dell'amministrazione furono portate avanti dalla Commissione del Senato e vennero trasmesse in diretta televisiva dall' ABC, CBS e NBS, i tre più importanti Network americani, dal 17 maggio al 7 agosto del 1973 causando un danno politico enorme a Nixon. Le audizioni avevano completamente assorbito l'opinione pubblica, americana e mondiale. Mai prima un programma televisivo riuscì a riscuotere così tanto successo e rilevanza: gli americani perdevano il treno pur di assistere alle audizioni, si fermavano davanti ai negozi di elettronica che trasmettevano le udienze. Insomma fermavano la loro quotidianità per assistere ad ogni momento di questo scandalo ormai sulla bocca di tutti. Un sondaggio del Gallup Poll nel maggio del 1973, dimostrò come oltre il 95% degli intervistati avessi sentito parlare del Watergate e questo portò ad un crollo del consenso del Presidente al 44%, in precedenza era al 68%.

2.2 La svolta con Alexander Butterfield

Tra tutte le udienze fatte davanti alla commissione, due diventarono importantissime per gli avvenimenti futuri: quelle dell'assistente di Haldeman, Alexander Butterfield e del consigliere di Nixon, John Dean.

La testimonianza di Dean focalizzò l'attenzione sul ruolo centrale che aveva avuto Nixon ma è quella di Butterfield che diede il colpo decisivo.

Howard Baker, il senatore repubblicano del Tennessee, fu il primo a focalizzare le domande delle udienze direttamente sul Presidente ma la vera svolta di queste audizioni avvenne il 13 Luglio 1973, quando venne ascoltato Alexander Butterfield, un ex pilota militare di 48 anni che dal 1968 che era stato scelto da Haldeman come assistente personale del presidente; l'audizione non sembrava importante tant'è che non erano nemmeno presenti i senatori ma solo lo staff della commissione.

La commissione aveva chiamato Butterfield per confermare quanto dichiarato da Dean e Colson nelle udienze precedenti.

Alle domande Butterfield rispondeva in modo molto dettagliato e prima di rispondere consultava degli appunti; a questo punto Sanders, vice presidente del Comitato del Watergate, chiese all'imputato perché Nixon si spostava verso la libreria quando discuteva di certi argomenti, non è che per caso c'era un sistema di registrazione all'interno dello Studio Ovale?

Ecco la svolta del processo sul caso Watergate!

Butterfield rispose a Sanders: "Speravo che voi non me lo avreste mai chiesto". L'assistente di Nixon aveva paura che le sue risposte a quella commissione potessero mettere a rischio la sicurezza nazionale e gli affari internazionali ma considerando questa udienza come una testimonianza sotto giuramento confermava: "è così, c'è un impianto di registrazione alla Casa Bianca".⁵⁶ La funzione di questi apparecchi elettronici installati già nel 1970, dovevano servire ai posteri, per la biblioteca personale di Nixon, sotto sua esplicita richiesta.

Il "Corriere della Sera", riporta dettagli più precisi dell'audizione di Alexander Butterfield: "La rete elettronica era controllata da tre scatole in grado di indicare automaticamente la presenza del presidente in sette locali, tra cui il suo appartamento privato alla Casa Bianca e l'ufficio segreto dell'executive building, oltre ovviamente allo studio ovale. I dispositivi partivano automaticamente appena il presidente entrava nella camera."

Ma non erano solo le stanze ad essere poste sotto controllo, lo erano anche i quattro telefoni del presidente sparsi per tutta la Casa Bianca.⁵⁷

Solo pochi intimi sapevano dell'esistenza delle registrazioni e dell'ossessione che Nixon aveva per la sicurezza, Haldeman l'aveva rivelato a Butterfield e la sua segretaria. Queste registrazioni duravano da almeno due anni, ed erano quindi ancora presenti i nastri delle conversazioni presidenziali.

Dopo l'audizione di Alexander Butterfield, Donald Sanders si precipitò dal suo capo Fred Thompson che guidava il team di consulenti per il Partito Repubblicano e Butterfield fu richiamato per un'udienza pubblica in modo

⁵⁶ L. Sofri, (2022), "Un Furto di quartordine", Podcast *Il Post*, Spotify

⁵⁷ U. Stille, (1973), "Vengono tutte registrate le conversazioni di Nixon", *Corriere della Sera*, anno 29, n. 64 pagina 18

che tutta l'America sapesse della presenza di un sistema di registrazione in tutta la Casa Bianca. Il procuratore speciale Archibald Cox assunse un ruolo importante appena si scoprì la presenza dell'impianto di registrazione; era stato procuratore generale col presidente John F. Kennedy per quattro anni e mezzo e nel 1973 ricopriva il ruolo di procuratore speciale, nominato dal procuratore generale Elliot Richardson (nominato da Nixon).

La scelta di Cox, che non aveva legami personali con Nixon, serviva per allontanare le pressanti e continue accuse di corruzione verso persone che si occupavano del Caso Watergate ma che erano nella cerchia stretta del presidente.⁵⁸ Affidando il caso Watergate ad un procuratore speciale, la Casa Bianca perse l'accesso alle indagini mentre restò a discrezione del procuratore stesso se e come parlare con la stampa e poteva essere licenziato solo dal procuratore generale in caso di scorrettezze eclatanti.⁵⁹ I nastri potevano confermare quanto detto da John Dean sul coinvolgimento più o meno diretto del Presidente oppure potevano, in caso contrario, dare le prove per accusare Dean di spergiuro davanti al Senato. Inoltre, la rilevanza dei nastri si poteva dedurre dalla vicinanza degli incontri legati all'effrazione al Watergate.

Era necessario entrare in possesso dei nastri e di poterli analizzare.

Una volta resa nota la presenza di un sistema di registrazioni, il 31 luglio arrivò la prima risoluzione per chiedere l'impeachment di Nixon su proposta Robert Drinan⁶⁰. La risoluzione però era stata ignorata dai leader di entrambi i partiti a capo della Commissione del Senato ed il leader della maggioranza alla Camera O'Neill in seguito disse⁶¹

⁵⁸ Gormley, Ken (1997). *Archibald Cox: La coscienza di una nazione*. Lettura, Massachusetts: Addison-Wesley

⁵⁹ Emery, Fred (1994). *Watergate: la corruzione della politica americana e la caduta di Richard Nixon*, pagina 357

⁶⁰ Rybicki, Elizabeth; Greene, Michael (2019). *Il processo di impeachment alla Camera dei rappresentanti*

⁶¹ Feeney, Mark (2007). "Muore il Rev. Drinan, primo sacerdote eletto membro votante del Congresso"

“Moralmente, Drinan aveva un buon caso. Ma politicamente, l'ha quasi fatto saltare. Infatti, se la risoluzione di Drinan fosse stata votata nel momento in cui l'ha depositata, sarebbe stata ampiamente sconfitta, con qualcosa come 400 a 20. Dopodiché, con la maggior parte dei membri che hanno già votato una volta contro l'impeachment, sarebbe stato estremamente difficile convincerli a cambiare idea in seguito.”⁶²

Nel settembre 1973, c'era la sensazione che Nixon avesse riacquisito una certa forza politica, il pubblico americano era stato esaurito dalle udienze del Watergate e il Congresso non era disposto a intraprendere l'impeachment in assenza di qualche importante rivelazione dai nastri della Casa Bianca o di qualche eclatante nuova presidenza.

2.3 La guerra dei nastri

Il 18 luglio, il procuratore speciale Cox inviò quindi una richiesta per avere alcuni nastri specifici, sperando di aver maggior successo effettuando una richiesta per alcuni nastri in particolare, piuttosto che di tutti e domandò soprattutto i nastri successivi al giorno dell'effrazione, dal 17 luglio 1972, ma anche altri nastri di fatti di cui aveva parlato direttamente John Dean e di cui andava verificata la veridicità.⁶³ Solo dopo aver ottenuto quei nastri, Cox avrebbe potuto richiedere l'intero blocco di registrazioni.

Nixon decise però di fare “un gioco d'azzardo molto pericoloso” perché si rifiutò di consegnare i nastri alla commissione, negando la richiesta per motivi di privilegio esecutivo e separazione dei poteri.⁶⁴

⁶² Idim

⁶³ Doyle, James (1977). *Non al di sopra della legge: le battaglie dei pubblici ministeri di Watergate Cox e Jaworski*. pagina 96

⁶⁴ R. W. Apple Jr (1973), “Nixon contests subpoenas, heeps tapes; hearing set Aug. 7 on historical challenge”, *New York Times*, pp 1.8, visitato il 17/2/2022
<https://web.archive.org/web/20170909052727/http://www.nytimes.com/1973/07/27/archives/nixon-contests-subpoenas-keeps-tapes-hearing-set-a-ug-7-on-historic.html>

La “battaglia dei nastri”, così venne ribattezzata dall’opinione pubblica di tutto il mondo, era alle sue battute più importanti perché quei nastri potevano decretare il futuro di Nixon in relazione alla sua permanenza alla Casa Bianca. Il gioco di Nixon diventò quello di spostare tutto lo scandalo su un piano giuridico e non più politico ma già all’interno delle fila dell’amministrazione americana si stava iniziando a parlare di *impeachment*, la procedura di destituzione del presidente.

Questo gioco però che il presidente portava avanti, gli si ritorse contro in quanto, il rifiuto della consegna dei nastri apparve agli occhi degli americani e al resto del mondo, come “un’ammissione implicita di colpevolezza e l’irrigidimento della Casa Bianca su questo punto, venne criticato non solo dai democratici ma anche dagli stessi repubblicani.”⁶⁵

Poche settimane dopo, i legali di Nixon spiegheranno il diniego alla consegna delle bobine: “La corte non può dare esecuzione all’ingiunzione presentata da Cox per difetto di giurisdizione, in quanto costituirebbe una violazione del principio costituzionale della separazione dei poteri e se il presidente fosse costretto a produrre i nastri o le note scritte delle conversazioni private, da quel momento sarebbe semplicemente impossibile per qualsiasi presidente degli Stati Uniti, svolgere le sue funzioni. Un presidente deve rispondere alla nazione ma non ai tribunali.”⁶⁶

La commissione senatoriale, attraverso Samuel Dash, il principale consulente giuridico della stessa, aveva difeso il diritto della commissione ad ottenere le bobine osservando che il rifiuto del presidente era “illegale e non poteva essere giustificato da qualsivoglia affermazione di poteri, prerogative o privilegi del capo della Casa Bianca.”⁶⁷

I nastri, secondo Dash, avrebbero potuto contenere la prova irrefutabile di alcune accuse mosse contro il presidente e contro alcuni suoi collaboratori.

⁶⁵ U. Stille, (1973), “Nixon sfida il Congresso negando le bobine del Watergate”, *Corriere della Sera*, anno 98, n.174, pagina 1

⁶⁶ U. Stille, (1973), “Watergate: i legali di Nixon spiegano il “no” per le bobine”, *Corriere della Sera*, anno 98, n.184, pagina 2

⁶⁷ U. Stille, (1973), “Nuovo ‘no’ di Nixon alla consegna delle bobine”, *Corriere della Sera*, anno 98, n. 202, pagina 18

La “guerra dei nastri” però continua.

Ad ottobre arrivò un'altra ingiunzione per consegna dei nastri, da parte della corte d'appello federale, che sosteneva che la Costituzione americana non concedeva immunità speciali al Presidente. La corte dispose a Nixon di consentire alla magistratura di esaminare le registrazioni della Casa Bianca per il caso Watergate, per dar modo ad essa di sincerarsi se queste debbano essere o no essere trasmesse al Gran Giurì incaricato dello scandalo.⁶⁸ La pressione che ricevette per la consegna dei nastri, lo portò all'exasperazione e al tentativo di far cadere tutte le accuse a suo carico. Ordinò, attraverso il procuratore generale Elliot Lee Richardson, da lui scelto, al procuratore speciale Archibald Cox di lasciare cadere le accuse e la citazione in giudizio. Il rifiuto di Cox scatenò l'ira del Presidente: era stato offerto un compromesso sulle registrazioni, al posto di consegnare tutte le registrazioni, sarebbero state consegnate solo delle trascrizioni da lui scelte. Cox non accettò il compromesso e quindi Nixon diede l'ordine di licenziarlo. Non fu facile trovare qualcuno che firmasse il licenziamento di Cox, in quanto Nixon non aveva i poteri per farlo e quindi diede l'ordine al procuratore generale Richardson di farlo, ma lui, per tutta risposta si rifiutò di firmare e diede le dimissioni e così fece anche il suo vice William Ruckelshaus.⁶⁹ L'unico che accettò di firmare le dimissioni di Cox su un avvocato generale Robert Bork.

La conferenza stampa tenuta da Ronald Zigler, dove vennero annunciati i licenziamenti sopra citati, fu poi denominata “il massacro del sabato sera”. In aggiunta, in questa conferenza stampa si annunciava anche la chiusura degli uffici del procuratore Speciale per il caso Watergate e quest'ultima azione fece subito pensare al giudice Sirica, incaricato del caso Watergate, che ci fosse aria di “colpo di stato latinoamericano” in un'azione come quella.⁷⁰ Molte accuse furono nuovamente rivolte al Presidente per il

⁶⁸ U. Stille, (1973), “Nuova ingiunzione a Nixon per i nastri del Watergate”, *Corriere della Sera*, anno 98, n. 237, pagina 13

⁶⁹ V. Zucconi, (1973), “Nixon ora rischia tutto”, *La Stampa*, anno 105, n.246, pagina 3

⁷⁰ J. Sirica, (1979), *To Set The Record Straight. The Break-in, The Tapes, The conspirators, The Pardon*, Signet, New American Library; Illustrated

malfunzionamento della sua amministrazione e l'opinione pubblica chiedeva spiegazioni; numerosi fax e lettere di protesta giunsero alla Casa Bianca nei giorni che seguirono al "massacro del sabato sera".

Manifestanti fuori dalla Casa Bianca sbandieravano cartelli con la scritta "Honk to Impeach"⁷¹ per il "massacro" di cui sopra e il Presidente rispose a queste accuse il 17 novembre, davanti a quattrocento editori dell'Associated Press, una cooperativa di organi di informazione a livello internazionale con sedi sparse in tutto il mondo, che si riunì in Florida, affermando: "I'm not a crook" (non sono un imbroglione).⁷²

A sostituire il procuratore generale ci fu Robert Bork, l'avvocato generale che firmò le dimissioni di Cox, che dovette comunque nominare un altro procuratore speciale per il caso Watergate e la scelta ricadde su Leon Jaworski. La strategia attuata dalla Casa Bianca non funzionò e Nixon acconsentì alla consegna di innumerevoli trascrizioni delle registrazioni che confermavano in parte quanto dichiarato da John Dean alla commissione senatoriale. A seguito della consegna delle trascrizioni e alle rivelazioni contenute all'interno, ci fu un grande imbarazzo per la Casa Bianca quando si venne a sapere che erano stati cancellati alcuni minuti da quelle registrazioni: si trattava di una parte non di poco conto, una mancanza di ben diciotto minuti.

La colpa della manomissione, volontaria o no, di quel nastro non può essere che imputata alla Casa Bianca stessa, in quanto quei nastri erano sempre stati sotto la sua custodia.

La responsabilità di quel nastro venne data alla segretaria di Nixon, Rose Mary Woods che affermava di aver per sbaglio sovrascritto il nastro mentre rispondeva al telefono. Questa giustificazione che diede la segretaria, fu subito smentita da alcune foto della scrivania di Rose Mary, che circolarono immediatamente su tutti i giornali, le quali mostravano l'impossibilità di

⁷¹ Gormley, Ken (1997), *Archibald Cox: La coscienza di una nazione*, Massachusetts: Addison-Wesley, pg 361-362

⁷² Associated Press, Autodifesa di Nixon alla Tv. "Non sono un imbroglione", in "La Stampa", n. 270 (1973)

compiere involontariamente il movimento da lei descritto. In aggiunta ad ai nastri interrotti, si scoprì che di altri furono perse le tracce. Le coincidenze erano ormai troppe per pensare ad uno sbaglio o ad una casualità.

“La Stampa” ricostruisce quella che “sembra una sceneggiatura da film comico”: almeno cinque persone hanno prelevato i nastri dalla cassaforte, per poi portarseli a casa, ascoltarli, analizzarli e poi riconsegnarli con tutto comodo. Sono stati prelevati dagli archivi della Casa Bianca con grande facilità quindi molte persone avevano le credenziali e le combinazioni delle casseforti. La nazione e tutto il mondo, sta col fiato sospeso per conoscere cosa c'è all'interno di quei nastri, anche il Parlamento e la magistratura si stanno logorando i nervi per ricevere quei nastri, da settimane, mesi.

La parte tragicomica della gestione dei nastri è che il Presidente nega il diritto di esaminare i nastri in nome della “riservatezza che deve circondare ogni gesto, ogni conversazione del Presidente⁷³”, quindi come è possibile che una un'impiegata possa prendere quei nastri, portarseli a casa, analizzarli e dimenticare di riportarli o addirittura perderli?

I nastri che la signorina Woods si portò a casa le erano stati consegnati da Stephen Bull, il responsabile dei servizi di sicurezza con la raccomandazione che poi lei li riponesse negli archivi dopo che erano stati analizzati, ma non si preoccupò del fatto che la segretaria se li fosse portata a casa e che non abbia eseguito quanto richiestole.

La figura di Nixon era completamente danneggiata, la sua persona era sotto accuse di ogni genere e non solo riguardanti il caso Watergate ma anche per abuso di potere, uso illegale di mezzi investigativi da parte della CIA e dell'FBI, evasione fiscale e anche l'accusa di aver comprato la casa a San Clemente utilizzando il denaro pubblico.⁷⁴

Si aggiunsero anche le accuse di bombardamenti in Cambogia, dopo la pubblicazione di un documento dove dimostrava che il Presidente aveva

⁷³ V. Zucconi, (1973), “Watergate: i nastri fantasma li tiene la segretaria di Nixon?”, *La Stampa*, anno 107, n. 262, pagina 20

⁷⁴ Giuseppe Mammarella, *L'America da Roosevelt a Reagan. Storia degli Stati Uniti dal 1939 ad oggi*, p. 482

personalmente autorizzato incursioni aerea nel neutrale territorio cambogiano anche se ufficialmente affermava di avere molto rispetto per quella nazione.

2.4 Le condanne agli “idraulici”

La battaglia dei nastri non era ancora finita ma intanto il tribunale federale di Washington condannava a pene detentive da uno a otto anni, i sei responsabili delle operazioni di spionaggio attuate il 17 luglio 1972.

Howard Hunt venne condannato ad un periodo di reclusione non inferiore a due anni e mezzo e fino ad un massimo di otto anni, pagando anche una multa di diecimila dollari. La sua pena sarà una delle più dure e severe in quanto era tra gli organizzatori.

James McCord che era un ex agente CIA e ex direttore dei servizi di sicurezza per il Comitato della Rielezione del presidente Nixon, dopo essere stato il primo a parlare col giudice asserendo che erano coinvolti anche gli alti vertici della Casa Bianca, fu condannato ad una reclusione da uno a cinque anni.

Bernard Barker, italo-cubano che aveva reclutato gli altri “idraulici” ricevette una pena da un anno e mezzo a sei anni di reclusione.

Gli altri tre che entrarono nella sede del Partito Democratico insieme e Barker, Eugenio Martinez, Frank Sturgis e Virgilio Gonzales, sono stati condannati a scontare una pena da uno a quattro anni.

Gordon Liddy, presunto leader della banda non era presente in tribunale e non si è mai dichiarato colpevole, a differenza degli altri, e fu condannato ad un minimo di sei anni e otto mesi da scontare in una prigione federale.⁷⁵

Anche altre task force che furono create per seguire altre piste, portarono frutti: la task force per i “trucchi sporchi” di Richard Davis aveva ottenuto una dichiarazione di colpevolezza da parte di Donald Segretti per tre capi d'accusa di attività elettorale illegale e si stava preparando anche un'accusa per falsa testimonianza contro Dwight Chapin che aveva fatto parte alla campagna presidenziale di Nixon dal 1967 al 1968 con il ruolo di aiutante personale di Nixon. Era diventato poi assistente speciale di Nixon dal 1969 al 1971 e successivamente vice assistente per i due anni successivi; il suo ruolo era quello di programmare le attività del presidente, appuntamenti, viaggi e molto rilevante è stato il suo contributo nell'organizzazione del viaggio che il presidente Nixon fece nella Repubblica Popolare Cinese. Fu proprio quando ricopriva quel ruolo che assunse Donald Segretti per aiutarlo a fare piazza pulita degli avversari democratici durante la campagna politica del 1972. Il capo dello staff H.R. Haldeman chiese proprio a Chapin di trovare qualcuno per la campagna dei “trucchi sporchi” e la scelta ricadde su Segretti. Il coinvolgimento di Dwight Chapin lo conosciamo per le testimonianze che Segretti diede al Gran Jurì nell'ottobre 1973.

La Presidenza era ormai pregiudicata alla fine del 1973, il linguaggio che lui stesso aveva usato nelle registrazioni era quello di un uomo cinico e spregiudicato che non coincideva con l'immagine di un rispettabile uomo di politica che da anni portava avanti. I giornali abbandonarono la sua difesa e lo colpevolizzarono davanti a tutta l'opinione pubblica.

L'editor della catena di giornali del gruppo Hearst, William R. Hearst Jr. affermò che era diventato impossibile credere alle parole del Presidente

⁷⁵ F. Occhiuzzi, (1973), “Pene fino a otto anni di reclusione per gli "idraulici" del Watergate”, *Corriere della Sera*, anno 98, n. 261, pagina 19

riguardo al caso: “I have never heard anything as ruthless, deplorable and ethically indefensible as the talk on those White House tapes” (Non ho mai sentito niente di così spietato, deplorabile ed eticamente indifendibile come il discorso su quei nastri della Casa Bianca). ⁷⁶

Attaccato dalla stampa, iniziò anche lui ad inveire contro la stampa stessa: «Newsweek is totally, it's all run by Jews and dominate by them in their editorial pages. The New York Times, the Washington Post, totally jewish too» (Newsweek è totalmente, è tutto gestito da ebrei e dominato da loro nelle loro pagine editoriali. Anche il New York Times, il Washington Post, totalmente ebreo). ⁷⁷

⁷⁶ Keith W. Olson, *Watergate, The Presidential Scandal That Shook America*, cit., p. 144

⁷⁷ Michael Farquhar, *A treasury of Great America Scandal*, New York, Penguin Books, 2003, p. 14

Capitolo III

L’AFFARE WATERGATE 1974

Il 1973 era finito in modo tragico per l’Italia: a dicembre era stato imposto il divieto assoluto di circolazione dei mezzi privati, pena pesanti multe fino ad un milione di lire per i trasgressori.

Per gli spostamenti domenicali i cittadini dovevano ripiegare sul trasporto pubblico e sull’uso delle biciclette, anche le insegne luminose di grandi dimensioni furono bandite. Le trasmissioni televisive RAI, allora monopolio statale, terminavano alle 22.45. Il telegiornale serale del Programma Nazionale fu anticipato dalle 20.30 alle 20.00, i cinema chiudevano alle 22. Tutto ciò era dovuto all’aumento esponenziale dei prezzi del petrolio e della benzina e questa era la strategia decisa dal governo.⁷⁸ per porvi un freno. Non stupisce che quello che stava accadendo in America rimanesse relegato ad alcuni piccoli trafiletti nella sezione esteri dei quotidiani italiani.

Nel frattempo la Casa Bianca decise di collaborare con l’FBI per quel buco di diciotto minuti in una conversazione cruciale avvenuta il 20 giugno del 1972, pochi giorni dopo l’incursione al palazzo del Watergate.

Infatti alcuni periti giudiziari avevano affermato che proprio quella cancellazione non poteva essere stata un’azione accidentale, come da sempre sostenuto dalla Casa Bianca, ma che era stato un atto volontario e da qui scaturì la decisione di collaborare.⁷⁹

L’inchiesta oltreoceano continuava con ulteriori sviluppi: il 28 gennaio 1974 uno dei collaboratori per la campagna di Nixon, Herbert Porter, ammise pubblicamente le proprie colpe per l’accusa di falsa testimonianza all’FBI durante la prima fase delle indagini sullo scandalo.

⁷⁸ D. De Stefano, (1973), “Ferre dodici milioni di automobili nella prima domenica dell’austerità”, *Corriere della Sera*, anno 98, n. 280., pagina 1

⁷⁹ A.P. (1974), “La Casa Bianca collaborerà con l’FBI sul nastro bucato”, *Corriere della Sera*, anno 99, n.15, pagina 18

Il 6 febbraio 1974, la commissione giudiziaria della Camera fu autorizzata ad avviare un'inchiesta formale di *impeachment* contro il presidente. La prima cosa che venne fatta da parte degli avvocati del personale investigativo fu un attento esame delle questioni legali e costituzionali per accertarsi in cosa costituisse "reati gravi e delitti", indicato dell'articolo 2 sezione 4 della costituzione sull'impeachment.⁸⁰ Era necessario dover ricorrere ad un'alibi così prudente perché era passato più di un secolo dall'ultimo impeachment ad un presidente, quello di Andrew Johnson del 1868. La seconda cosa da fare era analizzare altri casi di impeachment, nello specifico quelli britannici, producendo un rapporto di 64 pagine: *Motivi costituzionali per l'impeachment presidenziale*.⁸¹

Si affermava che non era necessario avere un crimine specifico per cui era necessario attuare l'impeachment: "I Framers non hanno scritto uno standard fisso. Invece hanno adottato dalla storia inglese uno standard sufficientemente generale e flessibile per soddisfare circostanze ed eventi futuri, la natura e il carattere di cui non potevano prevedere".⁸² Si aggiunse inoltre che si potesse rientrare nel reato di "superamento dei poteri dell'ufficio in deroga a quelli di un altro ramo del governo", "comportamento in modo gravemente incompatibile con le funzioni e lo scopo propri dell'ufficio, " e "impiegare il potere dell'ufficio per uno scopo improprio o tornaconto personale".⁸³

A marzo il difensore personale di Nixon, l'avvocato Herbert Kalmbach, ammise a sua volta di essere colpevole di almeno due imputazioni per attività illegali durante la campagna elettorale del Presidente. Per Nixon nel frattempo la situazione si faceva sempre più critica.

⁸⁰

<https://scienze politiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/143/Storia%20contemporanea/Costituzione%20USA%201787.pdf>

⁸¹ Woods, Joseph A. Jr. (2000). "Quanto è alto il crimine?", *Giornale legale di Hastings*. Università della California, Hastings College of the Law pp: 753–758

⁸² <https://www.politico.com/magazine/story/2019/09/16/hillary-clinton-impeachment-memo-trump-228107/>

⁸³ https://it.newwiki.sbs/wiki/Impeachment_process_against_Richard_Nixon

In occasione del discorso annuale sullo stato dell'Unione, (il più importante intervento pubblico presidenziale che normalmente viene trasmesso per iscritto al leader della Camera che lo legge ai colleghi in una sessione parlamentare) eccezionalmente Nixon decise di pronunciarlo di persona, pensando di farlo come un gesto di rispetto verso il Congresso e come un ramoscello d'ulivo per tutto quello che è accaduto e ancora sta accadendo riguardo al caso Watergate.⁸⁴

3.1 L'incriminazione dei “Sette del Watergate”

L'inchiesta del Gran Giurì continuava e il primo marzo vennero incriminati i sette collaboratori di Nixon, “i Sette del Watergate” per aver cercato di insabbiare il caso.⁸⁵

I loro nomi sono: John Newton Mitchell, 60 anni ex presidente del CRP di Nixon; Harry Robbins Haldeman 47 anni ex capo di Gabinetto di Nixon; John Ehrlichman 49 anni ex consulente per gli affari interni; Charles Colson 42 anni consigliere particolare del presidente.

Loro erano i quattro più importanti consiglieri del presidente ma anche gli altri tre imputati erano funzionari attivi all'interno dell'amministrazione più legata al Presidente.

Robert Mardian di 51 anni, era un ex assistente del ministro della giustizia e l'accusa per lui era quella di aver avvisato Gordon Liddy di cercare di far assolvere McCord prima che si venisse a scoprire la sua vera identità, appena scoperto che era stato arrestato il 17 giugno 1972; Gordon Strachan ex collaboratore presidenziale; nel 1970 era stato scelto da Dwight Chapin entrando a far parte della Casa Bianca e quando si era formato il Comitato per la rielezione del Presidente, lui era di collegamento con HR Haldeman.

⁸⁴ V. Zucconi, (1974), “Nixon tenta la strada dell'appello al popolo”, *La Stampa*, anno 108, n.26, pagina 15

⁸⁵

<http://ifk.hood.edu/Collection/White%20Materials/Watergate/Watergate%20Items%2008296%20to%2008572/Watergate%2008404.pdf>

Aveva testimoniato davanti al Comitato Watergate del Senato degli Stati Uniti affermando che John Dean aveva supervisionato tutta la raccolta di informazioni politiche, inclusa l'irruzione del Watergate, al CRP, e fu quindi incriminato per il suo coinvolgimento a cinque anni di carcere e cinquemila dollari di multa.

Il settimo uomo era Kenneth Parkinson di 47 anni, avvocato del comitato di rielezione e consigliere dello stesso e per il suo coinvolgimento ha affrontato dieci anni di carcere e diecimila dollari di multa.

Tutti e sette ricevettero accuse che andavano dal reato di complotto per aver ostacolato il corso della giustizia ad aver fornito falsa testimonianza.

Infatti, secondo documenti e testimonianze, i setti avrebbero fatto di tutto per “sopprimere, nascondere, alterare e distruggere carteggi, annotazioni ed oggetti; avrebbero complottato per sollecitare false ed ingannevoli testimonianze promettendo in cambio clemenza da parte del Presidente”.⁸⁶

Anche Nixon però fu imputato da cinque capi d'accusa insieme ai suoi collaboratori. Se ogni capo d'accusa fosse provato in tribunale, la pena potrebbe essere di un massimo di cinque anni di reclusione e multe elevate, dai duemila ai diecimila dollari.

Altri esponenti dell'amministrazione furono accusati dal Gran Giuri nel corso dei mesi successivi: Dwight Chapin, il segretario personale di Nixon venne accusato di falsa testimonianza e Ed Reinecke, il governatore repubblicano della California venne accusato di spergiuro davanti alla Commissione del Senato.

Con il susseguirsi di tutte queste accuse a vari membri dell'amministrazione di Nixon, gli americani iniziarono delle singolari proteste per chiedere l'impeachment per il Presidente, cioè la sua destituzione.

⁸⁶ F. Occhiuzzi, (1974), “Sette ex-collaboratori di Nixon incriminati per il Watergate”, *Corriere della sera*, anno 30, n. 52, pagina 18

Tali proteste colpirono sicuramente l'attenzione del "Corriere della Sera" che dedicò alle proteste la prima pagina del quotidiano del 6 marzo del 1974.

"Proteste contro Nixon con lo spogliarello - lampo" fu il titolo dell'articolo che apparve in prima pagina insieme ad una foto di due ragazzi nudi che correvano per le strade. Infatti questi giovani avevano organizzato uno "spogliarello politico" per il primo aprile in cui gli studenti americani invitavano tutto il paese a spogliarsi a sorpresa per manifestare per la rimozione del Presidente Richard Nixon dal suo incarico.

L'idea partì dall'università della "Carson-Newman" del Tennessee ma, essendo sovvenzionata dagli ambienti religiosi battisti, l'università cercò di fermare immediatamente la proposta attraverso una minaccia di espulsione per tutti gli studenti nudisti. La repressione non fermò l'idea di fondo, che si ampliò e portò alla formazione di un movimento che si espanse a macchia d'olio fino in Missouri. A Filadelfia venne creato un programma dettagliato dello "Streak for impeachment committee" ritenendo "che uno streak di massa possa ottenere molta visibilità negli Stati Uniti". A dirlo fu Paul Matthias, vice presidente dell'assemblea studentesca dell'Università della Pennsylvania.⁸⁷

⁸⁷ C.I. (1974), "Protestano contro lo spogliarello-lampo", Corriere della sera", anno 30, n. 55, pagina 1



Studenti americani hanno indetto per il primo aprile una «giornata del nudo di massa»

zio particolare

NEW YORK, 6 marzo. «In seguito al precedente spogliarello politico»: gli studenti, invitando tutto il mondo a sorpresa, per qualche giorno — il primo aprile — hanno ora promosso una manifestazione di protesta, per la rimozione di Richard Nixon dal suo

università della South Carolina di cinquecento studenti, ha organizzato un «festival di nudità» protrattosi per giorni con motociclisti in processione. In Georgia, ad una locale università, l'arresto ha provocato un scontro tra studenti vestiti e polizia. E' stato adottato un lacrimogeno.

Il rettore di un'altra università, la «Carson-Newman» del Tennessee, conformemente alle tradizioni e soprattutto alle sovvenzioni degli ambienti religiosi battisti, che sostengono l'ateneo, si è sentito in dovere di minacciare l'espulsione degli studenti nudisti.

Per tutta risposta, il movimento nudista si sta rapidamente organizzando in termini sempre più precisi. A St. Louis (Missouri), è stata costituita la «National collegiate streaking association», un'associazione in piena regola che dispone anche di una piccola stazione radio.

Ma quello che ha portato il tutto alla ribalta nazionale è il fattore politico di protesta contro Nixon ed il Watergate. A Filadelfia, presso l'università di Pennsylvania, Paul Matthias, vice presidente dell'assemblea studentesca, ha varato oggi un denso programma di attività dello «Streak for impeachment committee» (comitato dello «streak» per l'«impeachment», ovvero per la destituzione di Nixon) ed ha lanciato l'appello per lo spogliarello di massa, in tutto

il paese, lunedì primo aprile (il giorno del «pesce d'aprile»).

«Riteniamo che uno "streak" di massa — ha detto Matthias in un discorso ripreso anche da stazioni radiotelevisive, agenzie di stampa e quotidiani — possa ottenere molto, negli Stati Uniti, anche nella nostra vita politica». Il primo obiettivo è stato enunciato nei seguenti termini: «Costringere Nixon a venir fuori dall'asciugamano» dietro cui si ostina a nascondersi ovvero, traducendo la metafora, costringere il presidente a smettere le sue manovre politiche di sopravvivenza alla Casa Bianca e andarsene o esserne allontanato.

La parte più ambiziosa di questo progetto includerebbe anche un raduno ed un'esibizione di migliaia di «streakers» a Washington, sempre per il primo aprile, nei pressi della Casa Bianca.

C. I.

Nella telefoto: uno studente e una studentessa dell'università del Tennessee durante la «protesta nudista» anti-Nixon.

L'opinione pubblica ormai chiedeva con forza le dimissioni di Nixon e la Camera dei rappresentanti trovandosi d'accordo intraprese un'inchiesta formale per possibile impeachment del Presidente, supportata dalle varie accuse che erano state mosse anche dal Gran Giurì al Presidente.

Quando il Gran Giuri del tribunale distrettuale federale accusò i sette del Watergate, il procuratore speciale del Watergate Jaworski ha affermato che la Costituzione proibiva l'incriminazione del Presidente in carica rendendo il Comitato giudiziario della Camera l'organo adatto ad esaminare le prove relative al coinvolgimento diretto del Presidente Nixon nella cospirazione del Watergate.

3.2 23 e 25 Luglio

Le date della sconfitta di Nixon furono essenzialmente tre, il 23 e 25 luglio e il 9 agosto. Il 23 luglio la Corte Suprema degli Stati Uniti affermava all'unanimità che il privilegio esecutivo, che Nixon utilizzò come motivazione per non consegnare i nastri delle registrazioni, era inammissibile e gli venne impartito l'ordine di consegnare tutti i nastri.

Il 25 luglio alla Commissione Giustizia sull'impeachment parlò Barbara Jordan, deputata dello stato del Texas, tenendo un discorso memorabile che secondo l'American Rhetoric, è considerato uno dei più grandi discorsi della storia degli Stati Uniti del ventesimo secolo.

Nel suo discorso la deputata ricordava qual era il vero scopo della richiesta di impeachment: "è concepito principalmente affinché il Presidente e i suoi alti ministri siano in qualche modo chiamati in rispondere delle proprie azioni in considerazione del ruolo e dei poteri a loro in capo. E' progettato per "imbrigliare" l'esecutivo se si impegna in eccessi. E' concepito come metodo di inchiesta nazionale sulla condotta degli uomini pubblici". ⁸⁸

I criteri dell'impeachment: "se il Presidente è collegato in modo sospetto con qualsiasi persona e ci sono motivi per credere che lo proteggerà, potrebbe essere messo sotto accusa". ⁸⁹

⁸⁸ <https://www.americanrhetoric.com/speeches/barbarajordanjudiciarystatement.htm>

⁸⁹ Idib

Descrisse accuratamente tutti gli elementi che dimostravano che ormai il Presidente non era più degno di fiducia e c'erano le prove che fosse implicato in atti illeciti punibili con l'impeachment.

Ma cosa sarebbe successo nel caso in cui Nixon fosse stato incriminato?

A pagina 3 l'articolo pubblicato il 26 luglio, "La Stampa" ce lo spiega bene: il Presidente verrebbe giudicato prima della Camera e poi dal Senato che emetterà il suo verdetto definitivo. Se tutti i membri della commissione votassero, basteranno venti voti positivi per l'approvazione della risoluzione e per rinviarlo a giudizio.⁹⁰

A due giorni dall'udienza per l'impeachment, la Commissione giudicante della Camera dei rappresentanti, votò a favore dell'impeachment con 27 voti a favore e 11 voti contrari.

La fine della presidenza Nixon poteva già essere decretata dalla Commissione giudicante per l'impeachment ma la fine definitiva arrivò invece il 6 agosto quando alle 15,30, ora di Washington, dalla Casa Bianca escono le trascrizioni dei nastri inediti consegnate dal Presidente dopo l'ingiunzione della Corte Suprema. Questi nastri dimostrarono in maniera inequivocabile che il presidente Nixon aveva ordinato l'insabbiamento del Watergate per esclusivi fini politici e personali e non per motivi di sicurezza nazionale. A questo punto si aprirono le scommesse su quando Richard M. Nixon avesse lasciato il suo ufficio che si era ripreso con le elezioni del 1972 con la più forte maggioranza che la storia americana abbia mai avuto.

Si respirava aria di panico tra le file dei repubblicani, anche tra chi aveva votato contro l'impeachment, ora voterebbero a favore, ammettendo di aver sbagliato a battersi fino all'ultimo emendamento per salvare Nixon.⁹¹

⁹⁰ Association Press, (1974), "Nixon: l'ora della verità", *La Stampa*, anno 106, numero 166, pagina 3

⁹¹ V. Zucconi, (1974), "Nixon: dimissioni forse imminenti", *La Stampa*, anno 108, n. 174, pagina 1

3.3 Le dimissioni

Le dimissioni di Nixon arrivarono il 9 agosto del 1974, e “La Stampa” gli dedica la prima pagina con un articolo⁹² di Vittorio Zucconi.

Secondo il giornalista bisognava comprendere il motivo per cui si era arrivati a progettare un piano così subdolo per spiare i propri avversari, al fine di raggiungere e mantenere la carica di Presidente. Il caso Watergate iniziò con un furto con scasso ma arrivò ad affondare il presidente grazie ad un sistema democratico forte. La democrazia degli Stati Uniti andava capita ed analizzata a fondo anche se stava attraversando uno dei periodi più brutti della sua storia. La democrazia americana è da sempre fondata su tre pilastri che bilanciano e tengono in piedi la presidenza cioè la stampa, il Parlamento e il sistema giudiziario: in questo scandalo gli stessi erano diventati i “principali antagonisti dialettici del Presidente”.

Questi pilastri erano la garanzia per la libertà dell’America.

Grazie alla sua decennale esperienza, Nixon veniva considerato come Nixon il paladino della giustizia e di quella formula di “Law and Order” e la stessa non si spiegava quali potessero essere le motivazioni e i presupposti che lo avevano portato a compiere tali azioni, in quanto aveva accumulato un vantaggio considerevole nei confronti del suo avversario McGovern: di conseguenza Nixon era stato considerato innocente fin dall’inizio di questo scandalo. La colpa più grande di cui Nixon era accusato era di aver mentito alla nazione, e attraverso le registrazioni tutti conobbero il suo carattere meschino e vendicativo; furono quelle registrazioni che decretarono la condanna definitiva da parte dell’opinione pubblica.

“L’America è la nazione più potente del mondo e non soltanto i paesi alleati ma anche gli avversari e persino i nemici dell’America hanno un interesse profondo al mantenimento di una democrazia sana e stabile”.

Con l’accusa di impeachment, l’inchiesta giornalistica, la commissione senatoriale che portarono alle dimissioni di Nixon, l’America ha dimostrato

⁹² V. Zucconi, (1974), “Una democrazia”, *La Stampa*, anno 108, n.176, pagina 1

che i pilastri che la sostengono la rendono ancora la più grande istituzione democratica del mondo, e che continuerà ad esserlo con o senza Nixon e dopo gli anni turbolenti che l'hanno colpita negli anni Sessanta e Settanta. Secondo Zucconi, l'America sarebbe uscita da questa crisi e avrebbe ripreso il suo ruolo egemone.

Anche l'articolo sulle dimissioni di Nixon de "Il Corriere della Sera" scritto da Alfredo Pieroni, confermò la visione di quanto scritto da "La Stampa": "Dio benedica e preservi, in questo mondo incline agli scandali e alle corruzioni, popoli e paesi e sistemi capaci di difendere la democrazia non solo dai criminali ma anche da semplici bugiardi".⁹³

3.4 "Gemstone"

Attraverso tutte le registrazioni e le testimonianze di chi era coinvolto nello scandalo Watergate, si ebbe conferma che l'ideatore dello scasso alla sede del Partito Democratico, fu Gordon Liddy ma che lo stesso faceva parte di un complotto molto più grande.⁹⁴

Liddy organizzò un piano chiamato "Gemstone"⁹⁵: una serie di attacchi clandestini che miravano a destabilizzare il Partito Democratico per le prossime elezioni presidenziali. In specifiche registrazioni Liddy descrisse nei dettagli quello che aveva intenzione di fare alla Convenzione Nazionale Democratica che si sarebbe tenuta a Miami Beach; c'erano piani per rapire alcuni leader radicali che potevano causare problemi alla Convention Repubblicana e il costo di tutto questo piano si aggirava attorno al milione di dollari, per questo serviva un fondo segreto per la CRP. I partecipanti a questa riunione erano John Dean, Jeb Magruder, H.R. Haldeman che furono gli stessi che parteciparono ad una seconda riunione dove Liddy proponeva di dimezzare il costo dell'operazione ma furono incluse anche le

⁹³A. Pieroni, (1974) "Una democrazia che si difende", Corriere della Sera, n. 144

⁹⁴ John A. Farrell, *Richard Nixon: the life*, Scribe UK, 2018

⁹⁵ Knight P. (2003), *Teorie del complotto nella storia americana*, pagina 344

intercettazioni di alcune conversazioni telefoniche che coinvolgevano i capi del partito democratico.⁹⁶

Tom Houston, nel 1970 aveva appena compiuto 29 anni ed era un giovane appassionato di politica che aveva organizzato e guidato un movimento conservatore chiedendo più legge ed ordine, e sostenendo l'impegno per una campagna anticomunista per il Partito Repubblicano. Tra i vari incarichi ricevuti era anche lo speechwriter per Richard Nixon e così entrò nella sua cerchia, dove conobbe Charles Colson che aveva stilato una lista di ben duecento nomi considerati come nemici dello stato. Questa lista poteva essere consegnata all'FBI per poterla verificare e aiutare eventuali minacce interne ma non fu fatto perché negli anni 70 l'agenzia stava attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia: il suo direttore J. Edgar Hoover stava affrontando una difficile malattia e lasciò il ruolo. Considerata quindi la situazione instabile dell'FBI Colson diede a Houston il compito di redigere un piano aggressivo contro i nemici dello stato, contro quei circa duecento nomi da lui stilati: il Piano Houston.⁹⁷

Houston non si tirò indietro e scrisse un piano di quarantadue pagine per coinvolgere più agenzie di sicurezze come la CIA, in alcune operazioni illegali ma soprattutto, operazioni che non avevano bisogno di autorizzazione: le operazioni pensate erano ad esempio la sorveglianza di telefono privati e pubblici, intercettazioni, effrazioni in uffici pubblici e case private. Quando questo piano venne mostrato a John Mitchell, venne considerato troppo audace e troppo pericoloso e venne quindi accantonato. Il piano Houston fu il piano da cui Gordon Liddy prese l'idea per creare al piano Gemstone.

⁹⁶

<https://www.nixonlibrary.gov/sites/default/files/forresearchers/find/tapes/watergate/wsp/886-008.pdf>

⁹⁷ Idib

CONCLUSIONE

C'è sempre stato molto di più di quanto emerse quel 17 Luglio 1972 ma è solo grazie al giornalismo investigativo di Bob Woodward e Carl Bernstein che questa storia venne totalmente a galla. Anche se le indagini erano ancora aperte e quindi non sapevano ancora la conclusione del caso, i due autori riuscirono a pubblicare il loro libro sul caso Watergate, "All the President's men" e la dedica che fecero era rivolta a tutti gli uomini e le donne che avevano rischiato il loro lavoro per dare loro le informazioni per concludere il puzzle.⁹⁸ Non era certo il primo caso di corruzione e non sarà di certo l'ultimo ma la cosa che più sorprende era di come tutte le persone coinvolte non si siano mai fermate se non davanti all'arresto, nessuno abbiamo mai detto all'ideatore Gordon Liddy o al Presidente che questi atti non andavano attuati e che era tutta una follia.

Per quanto riguarda la stampa italiana possiamo, in conclusione affermare che le testate giornalistiche che erano più vicine alla sinistra elogiarono quanto fatto dalla democrazia americana, in quanto si resero conto che in Italia, una soluzione così coraggiosa e forte contro la corruzione non sarebbe mai stata presa. Ma un giornale in particolare diede una narrazione diversa rispetto agli altri di sinistra, essendo molto più critico e distaccato. Nell'articolo "Nixon non è l'eccezione, ma la regola"⁹⁹ il giornale "Lotta continua" andava affermando che in realtà in crimini commessi da Nixon erano consuetudine nel governo imperialista degli Stati Uniti.

Per rafforzare questa tesi, venne citata l'opinione dello studioso Noam Chomsky secondo cui «una deviazione delle consuetudini passate, non tanto per la rilevanza del caso o in linea di principio, quanto nella scelta del bersaglio. Il bersaglio oggi include gente rispettabile e ricca, portavoce della ideologia ufficiale, uomini che possono condividere il potere, elaborare la politica sociale e formare l'opinione pubblica. E la persecuzione di gente

⁹⁸ Bernstein C., Woodward B., (1974) *All the President's Men*, cit., pagina 1

⁹⁹ "Nixon non è l'eccezione, ma la regola, in "Lotta continua", N. 185 (1974)

simile è illecita»¹⁰⁰ Nixon, andando a colpire un'altra figura potente dell'establishment, aveva sbagliato obiettivo del suo spionaggio illegale. Gli americani non avevano perdonato al proprio Presidente di aver coperto e nascosto le prove usate come scudo la segretezza: «la classe dirigente americana, come qualsiasi gruppo dirigente capitalista, ha bisogno della segretezza. Tenere a base all'oscuro di ciò che i vertici pianificano fa parte delle esigenze del capitalismo»¹⁰¹.

Secondo il giornale, le dimissioni di Nixon non erano l'espressione di un paese democratico, come enfatizzato da altri giornali di sinistra, poiché l'America in passato aveva invece sacrificato i diritti democratici per difendere gli interessi capitalistici del governo. Dalle parole del giornale si capisce come l'attività della banda di Nixon non sia stata voluta da una mente corrotta o da una personalità malvagia, ma fu semplicemente l'esito inevitabile di un «lungo processo nel corso del quale la classe dirigente USA ha saldamente centralizzato l'autorità per tentare di mantenere la sua egemonia sia in casa che all'estero»¹⁰²

Altri giornali, che seguivano maggiormente una linea di destra, si limitarono a portare una versione quasi distaccata della soluzione che la democrazia americana ha fatto prendere al Presidente Nixon.

Il popolo italiano rimase quasi totalmente indifferente a questo scandalo in quanto si considerava il Watergate come una questione prettamente americana e forse, ma si può affermare che tutta la questione interessò il grande pubblico solo nel 1976, con il film *Tutti gli uomini del presidente* diretto da Alan J. Pakula con due interpreti di grande livello: Robert Redford e Dustin Hoffman e viene ancora oggi ricordato come uno degli esempi più eclatanti e spettacolari del giornalismo d'inchiesta.

Uno studioso già citato in precedenza, Noam Chomsky, filosofo e linguista, rivalutò l'importanza morale dell'inchiesta Watergate, mostrando come lo

¹⁰⁰ Idib

¹⁰¹ Idib

¹⁰² Idib

scandalo fosse stato voluto e incoraggiato dalle forze politiche dell'establishment, parola che in America ha ormai un'accezione puramente negativa. Affermava da sempre la sua tesi sull'uso dei mass media: c'erano, all'interno della società della distribuzione dell'informazione, delle forze che avevano più potere e più mezzi a disposizione e che fissavano le priorità. In questo modo, le Big dei mass media decidevano di su cose usare una lente di ingrandimento e su cosa no e le piccole società seguivano la linea dettata. Al tempo dello scandalo, "The Washington Post" era uno dei grandi Big e anche se la questione Watergate rimase nascosta per molto tempo, se non si fosse dato credito ai due grandi giornalisti che seguirono l'inchiesta, forse Nixon non si sarebbe mai dimesso.

Secondo sostenitori e accusatori comunque l'importanza del Watergate è ormai innegabile e ancora ai giorni nostri viene ricordato come l'emblema del giornalismo d'inchiesta a servizio della verità e del cittadino, e ci ricorda quali sono i principi fondamentali che la stampa ha sempre il dovere di difendere.

APPENDICE

I giornali il giorno delle dimissioni di Nixon

Anno 108 - Numero 176

Venerdì 9 Agosto 1974

L. 100 (pubbl. in abboz. - n. 273) ...

PERMANENZA S.p.A. ...

Periodici L. 1100 (n. 100) ...

LA STAMPA

Gerald Ford è il trentottesimo presidente degli Stati Uniti L'AMERICA HA VITTO, NON SI E' DIMESSO

L'annuncio in un discorso televisivo alla nazione - Il nuovo vicepresidente uscirà da questa rosa di nomi: Nelson Rockefeller, Melvin Laird, Elliot Richardson e Ronald Reagan - Nelle ultime ore prima del discorso, centinaia di persone si sono ammassate attorno alla Casa Bianca E' la prima volta nella storia degli Stati Uniti che un presidente è obbligato a dare le dimissioni e non giungere così alla scadenza del mandato

Una democrazia Convinto alle dimissioni da Henry Kissinger

Minuti, forse miliardi di parole sono già state scritte sul foglio di carta che Nixon è uscito di scena, e che Nixon è uscito di scena, e che Nixon è uscito di scena...

Da un nostro corrispondente Washington, 8 agosto. E' stata, senza alcun dubbio, la più grande vittoria politica di Nixon...



Henry Kissinger, la Casa Bianca. L'ultima foto ufficiale del Presidente (Telefoto Ansa)

Gli sviluppi delle indagini per la strage sul treno Visti a Brescia e a Firenze La pista rossa di Almirante era in realtà una pista nera

Due testi "inchioderebbero, Bono e Bartoli Il leader dei missini si trova in forte difficoltà

Il scandalo Watergate non è spiegabile senza tener conto delle particolarità della società politica americana...

Il nostro servizio parlamentare di Roma, 8 agosto. Il nome di Almirante è stato menzionato...

Il leader dei missini si trova in forte difficoltà. Il nostro servizio parlamentare di Roma, 8 agosto.

Riguarda le vetture fino a 900 cc di cilindrata Auto piccole: nessuna tassa

Per questa categoria, l'iva sarà del 10 per cento. Il ministro delle Finanze ha annunciato...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

Il ministro delle Finanze ha annunciato che per questa categoria di auto...

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Australia	Camp 60 (lino)	Fr.	18	Malta
Austria	Messico
...

Relazione - Amministrativa - Tipografica 20100 Milano - Via Solferino 28
 Pubblicità - Abbonamenti - Milano - Via Solferino 28 e via S. P. all'Orto 6/B - Dim. Pubb. via Solferino 28
 Telem. da Milano 02/26.100000 (22 linee) - Fax telex: CORRERA - 320 21551 (12 linee) - 2.100

TARIFHE DELLE INSEZIONI PER VITALIA

Pubblicità Commerciale	L. 1.200	L. 1.400
...

PREZZI D'ABBONAMENTO QUOTIDIANI

ANNO	SEI	PREZZI D'ABBONAMENTO ANNUALE PERIODICI	ITALIA	ESTERO (1)
...

IL «WATERGATE» FINISCE CON UNA RINUNCIA SENZA PRECEDENTI NELLA STORIA USA

NIXON SI È DIMESSO

- L'annuncio alle 3 (ora italiana) con un drammatico messaggio televisivo alla nazione - Oggi il passaggio dei poteri al nuovo presidente Gerald Ford e il giuramento
- La decisione a tarda notte - Tutti i suoi collaboratori gli hanno chiesto di ritirarsi - Moglie e figlie, in un disperato consiglio di famiglia, lo incitavano a restare
- Il nuovo capo della Casa Bianca manterrà al loro posto Kissinger e la maggior parte degli attuali ministri - Nelson Rockefeller sarà forse nominato vicepresidente

LA RIVINCITA DELL'AMERICA

Nuova York, 8 agosto. «Il re è morto, viva il re»: la formula tradizionale della successione nelle monarchie viene usata oggi da diversi commentatori per riassumere il clima della moderna repubblica americana nel momento in cui Richard Nixon, travolto dallo scandalo, si appresta a uscire dalla Casa Bianca e Gerald Ford si prepara a farvi il suo ingresso.

L'America guarda già più al futuro che al passato. Le colpe di un presidente non hanno indebolito l'istituzione della presidenza. La tragedia personale di Nixon non è diventata la tragedia degli Stati Uniti. La soluzione radicale data alla crisi testimonia della forza e della vitalità di un sistema politico che ha avuto il coraggio di procedere a un atto chirurgico senza precedenti nella sua storia. La prima e generale reazione del paese oggi è di sollievo: l'incubo del Watergate che per un anno e mezzo aveva tormentato e lacerato l'America...

DAL NOTIZI CORRESPONDENTI
 NUOVA YORK, 8 agosto. Richard Nixon ha annunciato la dimessa alle 21 ore di Washington (corrispondenti alle 3 italiane) in un discorso televisivo al paese la sua decisione di dimettersi da presidente degli Stati Uniti. La lettera formale di dimissioni verrà consegnata da Nixon al segretario di Stato Henry Kissinger come previsto dalla prassi costituzionale. Il trapasso ufficiale dei poteri avrà luogo domani pomeriggio quando Gerald Ford, l'attuale vicepresidente, presenzierà davanti al primo dei giudici della Corte Suprema e diventerà così il trentatreesimo presidente degli Stati Uniti.

Nel discorso alla televisione Nixon ha detto che queste dimissioni «ripugnano a ogni fibra del mio corpo», ma che egli ha rinunciato nell'interesse della Nazione. Gli scandali del Watergate, ha aggiunto, gli impediscono di svolgere il suo ruolo, e distruggono il congresso degli Stati Uniti da altri affari di vitale importanza.

Il presidente ha pronunciato il suo discorso con voce calma e grave. Egli ha chiesto alla nazione di raccogliersi attorno a Ford, e di «unirsi, sanando le nostre ferite, un rianimando tanto doloroso...



WASHINGTON. — Nixon, solo nel suo studio prima di lasciarlo per sempre. Dopo l'ultimo incontro avuto ieri col presidente, il leader repubblicano della Camera John Rhodes ha annunciato: «Dara le dimissioni prima che finisca il giorno». (Telefoto Associated Press)

Alla Camera accordo di massima sul diritto di voto a 18 anni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Ginevra aperta la trattativa per risolvere la crisi di Cipro

Il presidente degli Stati Uniti travolto dalla condanna del Paese

NON SI E' DIMESSO

Il drammatico annuncio dato dallo stesso Nixon alla televisione - L'ultima convulsa giornata di incontri e di trattative - E' il primo caso di dimissioni di un presidente nella storia americana - Il segretario di Stato Kissinger lo avrebbe sollecitato a prendere la estrema decisione - Al Senato una proposta per l'immunità penale - Emozione nel mondo - Prime ipotesi sulla formazione del nuovo governo federale

Oggi Gerald Ford presta giuramento come 38° presidente americano

L'insegnamento da trarre

LA PRIMA volta nella storia degli Stati Uniti che si arriva alle dimissioni di un presidente. Ford, che aveva fatto il suo giuramento il 20 gennaio, non ha mai preso il giuramento. Il suo mandato è stato sospeso dalla Corte Suprema. Il suo nome è stato cancellato dalla lista dei presidenti. Il suo nome è stato cancellato dalla lista dei presidenti. Il suo nome è stato cancellato dalla lista dei presidenti.



Richard Nixon



Gerald Ford

I commenti in Italia

Una dichiarazione di Berlinguer. Dopo la dimissione di Nixon, il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha dichiarato che il partito comunista italiano è pronto a sostenere un governo di unità nazionale che includa anche il Pci.

Tutto il Paese rappresentato a Bologna

Un grande corteo di studenti e lavoratori si è svolto a Bologna per protestare contro la repressione politica e per chiedere la libertà di espressione.

Preso un altro fascista

Oggi a Bologna i solenni funerali delle vittime. I funerali sono stati celebrati con grande partecipazione popolare.



Funerali per le vittime della repressione politica

Un corteo di studenti e lavoratori si è svolto a Bologna per protestare contro la repressione politica e per chiedere la libertà di espressione.

Una dichiarazione di Berlinguer

Dopo la dimissione di Nixon, il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, ha dichiarato che il partito comunista italiano è pronto a sostenere un governo di unità nazionale che includa anche il Pci.

Le utilitarie esenti dall'una tantum

Più imposte per i petrolieri. Al Senato i comunisti denunciano l'evasione dei redditi più alti, la maggioranza non vuole colpirli.

Le utilitarie esenti dall'una tantum

Più imposte per i petrolieri. Al Senato i comunisti denunciano l'evasione dei redditi più alti, la maggioranza non vuole colpirli.

Le utilitarie esenti dall'una tantum

Più imposte per i petrolieri. Al Senato i comunisti denunciano l'evasione dei redditi più alti, la maggioranza non vuole colpirli.

Aldo Tortorella

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

VENERDI
9
AGOSTO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Oggi a Bologna gli antifascisti salutano le nuove vittime della ferocia reazionaria.

I mandanti delle stragi, e chi li copre, devono sentire la forza della volontà popolare: fuorilegge il MSI, sciogliere il SID, libertà di organizzazione democratica per i soldati, lotta contro il regime democristiano e il partito degli americani

BOLOGNA - ANCORA PERQUISIZIONI E ARRESTI. SCOPERTI NUOVI ARSENALI. NUOVE MINACCE DI ORDINE NERO

I VOLT USI DELLA FIRMA DI ORDINE NERO

Da mercoledì l'inchiesta sulla strage ha assunto un ritmo frenetico. Soffiate, notizie a mezza bocca, amenità: è veramente difficile orientarsi in questo polveroso.

Partiamo comunque dai fatti nuovi. I tre arresti appartengono tutti al Movimento sociale: due al Fronte della Gioventù, Barroli e Bono; uno al partito, Casali. Il MSI di Bologna si è rifiutato di rilasciare dichiarazioni. Un discorso particolare va fatto a proposito di Italo Bono. Oggi alcuni giornali scrivono che avrebbe frequentato per un mese Lotte Continua due anni fa.

Tutti sono concordi nel definire uno squilibrato mibommas, ma non si lasciano sfuggire l'occasione di tirare in ballo Lotte Continua. Con Lotte Continua il Bono non ha mai avuto nessun rapporto. È proprio da Bono che è partita tutta l'operazione.

Figlio di un fascista, buttato fuori di casa da piccolo, ha girato parecchi istituti di Bologna, poi è uscito ed ha lavorato qua e là per pochi soldi. Ne voleva molti di più.

Gli altri due sono meno stupidi, ma non molto più importanti. Sono stati arrestati perché nel corso della perquisizione a casa di Bono hanno suonato il campanello e sono stati presi. Erano in tre, uno, Maurizio Barbari, responsabile con Alessandro Suzzi del settore attivisti del Fronte della Gioventù, riorganizzato da Cerullo, è riuscito a scappare. Barbari è un picchiatore molto conosciuto: poco tempo fa è stato condannato a tre mesi per un'aggressione.

Con Barbari viene ricercato Roberto Sottile, 24 anni. Questo Sottile è forse un personaggio più importante. Proveniente dalla gioventù monarchica fu tra gli organizzatori della campagna elettorale missina del '72. Sempre in prima fila a comandare le squadrette, passate le elezioni tornò nell'ombra. Si vide sempre più spesso in giro con Vittorio Calandra, 28 anni, ex ufficiale di complemento dei carabinieri a Mestre. Risultava cliente della libreria padovana di Freda.

A casa di Di Giovanni, arrestato nella prima inchiesta bolognese su Ordine Nero, fu trovato un libro con dedica di Calandra perché tu sia un bravo soldato». Nei primi mesi del '74 Calandra e Sottile sono diventati baroni della gioventù bolognese. La gioventù ormai non conta più niente da anni, ma continuano a rimanere in piedi e a fare riunioni. Sarebbe interessante capire perché.

I due si danno molto da fare: pro-

pongono un rilascio, vogliono organizzare incontri con «goliardi» di Roma e Trieste. Almeno una di queste riunioni è stata fatta in giugno. Sottile potrebbe essere l'anelito di conigliatura tra i manovali del tritolo o forse solo del volantino e i livelli superiori. Forse è per questo che non riescono a trovarlo. Mercoledì pomeriggio a casa dell'iscritto alla Cislal Renato Tabanelli, 46 anni, i carabinieri hanno trovato un arsenale. In perfetta efficienza. Un mitra, due pistole, quattro bombe a mano, tra cui TSCM, e una MK2 americana tipo ananas, cento metri di miccia, 1.000 cartucce. E poi la

solita cassa di documenti. Tabanelli è un dirigente della Cislal; quando lavorava alla Ducati Meccanica era l'organizzatore di squadre di crumiri e picchiatori, ora lavora alla T.M. (Testi Motori). A Tabanelli i carabinieri sono arrivati, pare su indicazione del SID di Verona, cioè dell'altro attivista Cislal, Roberto Cavallaro, in carcere per la Rosa dei Venti. Non è ancora chiaro se Tabanelli c'entra in questa strage o come; per ora è stato arrestato per detenzione di armi. A proposito degli arresti per la strage il questore Lettieri ha dichiarato: «per noi questi personaggi sono l'ultimo filo

per risalire agli esecutori, è il punto di partenza».

Una volta tanto siamo d'accordo col questore, abbiamo solo dei dubbi che si arrivi agli organizzatori partendo da qui. A questo punto diventa importante l'altro fatto significativo successo mercoledì sera.

Alla 23 il solito Carlini riceveva una telefonata di Ordine Nero. «Abbiamo una comunicazione. Ricevete nella cabina telefonica di piazza del Tribunale, c'è un messaggio per voi». Questo è il testo del volantino. «Gruppo dell'Ordine Nero per il risale agli esecutori, è il punto di partenza».

Intanto in questi giorni l'Italia è sottoposta a regime di polizia con innumerevoli retate e blocchi stradali, mentre tra le forze politiche continua il dibattito sulla proposta legislativa annunciata dal governo contro il terrorismo.

Per il conferimento che la sostanza dei provvedimenti consista nella estensione a responsabili o sospetti di terrorismo delle misure della legislazione antimafia e in un rafforzamento dei poteri della polizia.

Nella discussione è intervenuto con autorevole oltre tutto l'on. Belluscio (PSDI) che ha brutalmente rivendicato il carattere antidemocratico del carattere governativo. «Molte forze politiche hanno capito l'errore commesso in passato, sotto la spinta di facili suggestioni demagogiche, di giocare al disarmo dello stato, che quanto più è forte tanto più è in condizione di difendersi e di garantire al tempo stesso la sopravvivenza del sistema democratico. Se oggi molto rumore è radicato perplessità sono cadute, fino al punto di accettare un provvedimento come quello del confino di polizia, che chiama obblativamente in causa i diritti fondamentali della libertà costituzionali, non si vede perché non si debba responsabilmente riprendere il discorso sul fermo di pubblica sicurezza previsto dalla costituzione, in forme sia pure più attestate di quelle decise da altri governi di centro sinistra». Belluscio per spiegarci meglio, ha anche offerto una sua analisi della causa del terrorismo, tra cui: 1) frequenti annate; 2) insufficiente durata della carcerazione preventiva; 3) gli intralci provocati dalle garanzie per gli imputati; 4) la inadeguatezza degli strumenti operativi e il disagio morale degli operatori (cioè, il disagio e la debolezza dei mezzi della polizia) ecc., ecc. Insomma, il «fermo di polizia» per arrivare allo «stato di polizia».

Questa corsa a ridurre il terrorismo fascista a questione di polizia, e quindi a chiedere maggiori poteri per i corpi repressivi, domina

“CONFINO DI POLIZIA” O “FERMO DI POLIZIA”?

L'importante è rafforzare i corpi dello stato e sottrarre alle masse l'antifascismo

È continuato ieri il «vertice» governativo, allargato ai massimi responsabili dei corpi repressivi dello stato: Ammiraglio Casardi, dirigente del SID, Gen. Mino, Comandante dell'Arma del CC, Gen. Guidice, Comandante della Guardia di Finanza, il capo della Polizia Zand-Loy.

Intanto in questi giorni l'Italia è sottoposta a regime di polizia con innumerevoli retate e blocchi stradali, mentre tra le forze politiche continua il dibattito sulla proposta legislativa annunciata dal governo contro il terrorismo.

con diversa accentuazione il dibattito politico. Perfino la Cgil-Ferrovieri chiede un generale potenziamento dei servizi antiterrorismo, più intensi pattugliamenti, controllo dei bagagli ecc. E allora giustamente il dott. Triò, dirigente della Polizia Ferroviaria di Roma, spiega che bisogna portare gli agenti ferroviari dai 6 mila attuali a 40 mila.

«L'Unità» sulla questione del «confino di polizia» sollecita una riflessione molto attenta e una formulazione delle norme inequivocabilmente rivolta verso i fascisti. Dei fascisti si dice che «sono o dei professionisti o dei fanatici i quali vanno individuati con un attento lavoro d'indagine e colpiti dunque con tutto il rigore della legge». Oltre i fascisti non si risale, salvo una generica indicazione di «omertà in alcuni settori dello stato». Si riconosce, è vero, che la legislazione antimafia non ha funzionato perché «occorreva stroncare innanzi tutto le complicità politiche ramificate nell'apparato dello stato, nel partito democristiano, nel governo», ma dello stesso problema per quanto riguarda i fascisti non si parla. Non solo non si chiama in causa lo stato, ma nemmeno ora, dopo un'altra strage, il PCI fa proprio un obiettivo che i grandi masse hanno in ogni modo rivendicato: lo scioglimento del MSI, quale centro di reclutamento, allenamento, coordinamento, riferimento ecc. di tutte le articolazioni del fascismo nero.

Tocca al DC (Forze Nuove) Francani chiedere che vengano colpite «le evidenti responsabilità che sono emerse all'interno dei corpi separati dello stato». Donat Cattin, invece, è preoccupato che recenti fatti abbiano creato il sospetto che la

(Continua a pag. 4)

STATI UNITI - Il boia Nixon è finito



Ha annunciato le sue dimissioni ieri sera in televisione

8 agosto - La Casa Bianca ha annunciato che questa notte Nixon parlerà alla televisione al popolo americano. È l'ultimo atto: il boia si dimette.

Le sue dimissioni sono necessarie per non lasciare un vuoto di potere da qui a novembre — mese in cui è prevista la fine del processo di destituzione — e per non screditare ulteriormente la massima carica del paese: la presidenza. Inoltre per il partito repubblicano, che in questa fase si identifica totalmente con la grande borghesia, c'è la necessità di appesantire il marito con tutti i suoi crimini prima della scadenza elettorale di novembre. Protrarre sino a quella data l'agonia di

Nixon significherebbe la totale disfatta dei repubblicani. Se fino a ieri l'imbroglione della Casa Bianca poteva continuare a sperare di salvarsi «continuando a lottare» oggi questa speranza è svanita con la visita resa a Nixon dai tre maggiori leader repubblicani: Hugh Scott, senatore, John Rhodes, camera e Barry Goldwater, considerato come la «coscienza» del partito.

Quest'incontro, atteso da mesi, è stato come l'olio santo per Nixon. All'uscita dalla Casa Bianca i tre hanno fatto dichiarazioni prudenti ma — come dicono gli osservatori — altamente rivelatrici: il presidente ha preso nota che la situazione al Congresso è molto scapigliata e non promette granché di

buono. Non ha avuto il coraggio di dire ai suoi visitatori che egli intende battersi sino in fondo. Al contrario ha dichiarato che la sua decisione verrà presa tenendo conto dell'interesse nazionale. E ha chiarito quindi che la sua decisione non può essere una sola: le dimissioni. Da notare poi che il rabbino Kof, amico personale di Nixon e suo difensore, presidente di un movimento in suo favore, ha dichiarato ieri sera che Nixon doveva dimettersi nell'interesse nazionale e la notizia ufficiale può quindi essere resa pubblica molto presto o farsi ancora attendere diversi giorni. Nessuno cercherà di ricorrere alla forza per imporre quello che Nixon, se

(Continua a pag. 4)

Lotte Continua aderisce alla manifestazione di omaggio alle vittime della strage fascista. Sarà presente una delegazione nazionale, composta dai compagni Sofri e Brogi della segreteria e dai compagni operai del Comitato nazionale. Saranno presenti delegazioni di ogni zona d'Italia. Il luogo di concentramento per tutte le delegazioni è i militanti di Lotte Continua è in piazza della Resistenza (presso il palazzo dello sport) alle ore 13.

BIBLIOGRAFIA

Bernstein Carl, Woodward Bob, *L'affare Watergate* (trad. a cura di Vittorio Ghinelli), Milano, Aldo Garzanti Editore, 1974.

Contorbia Fabio, *Giornalismo italiano 1968-2001*, Milano, Mondadori, 2010.

Farquhar Michael, *A treasury of Great America Scandal*, New York, Penguin Books, 2003.

Feeney Mark (2007). "*Muore il Rev. Drinan, primo sacerdote eletto membro votante del Congresso*".

John A. Farrell, *Richard Nixon: the life*, Scribe UK, 2018.

Keith W. Olson, *Watergate, The Presidential Scandal: That Shook America*, Kansas, University Press of Kansas, 2003.

Doyle James, *Not above the Law: The battles of Watergate*, Morrow, 1977.

Emery Fred, *Watergate: The Corruption of American Politics and the Fall of Richard Nixon*, Simon & Schuster, 1995.

Gormley Ken, *Archibald Cox: Conscience Of A Nation*, Massachusetts, 1997.

Maldwin A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Torino, Bompiani, 2005.

Id., *L'America da Roosevelt a Reagan. Storia degli Stati Uniti dal 1939 ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984.

Murialdi Paolo, *Storia del giornalismo Italiano*, Bologna, il Mulino, 2000.

Procacci Giuliano, *Storia del XX secolo*, Milano, Mondadori, 2000, p. 458.

Richard Nixon, *The memoirs of Richard Nixon. Vol. II*, New York, Warner Books, 1978.

Rybicki, Elizabeth; Greene, Michael (2019). *Il processo di impeachment alla Camera dei rappresentanti*.

Sirica John, *To Set The Record Straight. The Break-in, The Tapes, The Conspirators, The Pardon*, Signet, New American Library; Illustrated, 1979.

Woods, Joseph A. Jr, 2000. "Quanto è alto il crimine?" . Giornale legale di Hastings. Università della California, Hastings College of the Law.

Woodward, *La talpa del Watergate*, Milano, Sperling e Kupfer, 2005.

Woodward Bob e Bernstein Carl, *Tutti gli uomini del Presidente. Lo scandalo Watergate e la caduta di Nixon*, Res Gestae, 2012.

STAMPA PERIODICA

"La Stampa" dal 20 giugno 1972 al 9 agosto 1974

"Corriere della Sera" dal 9 giugno 1972 al 9 agosto 1974

"Unità" dal 20 giugno 1972 al 9 agosto 1974.

"Rinascita" dal 20 ottobre 1972 al 9 agosto 1974.

"Washington Post" dal 9 giugno al 9 agosto 1974.

"Lotta continua" del 9 agosto 1974.

SITOGRAFIA

American Rhetoric: Barbara Jordan

Brennan Center for Justice / Archive / Corruption Nixon's Milk Money

Corriere della Sera Blog / Watergate, le (storiche) dimissioni di Nixon / Poche Storie

Corriere della Sera / Wikipedia,

Costituzione degli Stati uniti d'America

La Stampa / Cultura / Che cos'è il Grand Giuri

New York times / Blog / Nixon contesta le citazioni, conserva i nastri

Nixon Library / Transcript prepared by the impeachment inquiry staff

Politico Magazine - Hillary Clinton's zombie impeachment memo that could help fell trump

Processo di impeachment contro Richard Nixon

Rai Play / Video / Stasera settimanale di attualità / Il caso Watergate

[Repubblica / Blog / Come funzionano le elezioni americane?](#)

[The Washington Post / Blog / Ed Muskie's tears in New Hampshire helped sink the Democrat's 1972 presidential campaign](#)

[United States Senate Watergate Committee / Wikipedia](#)

[Washington Post / GOP Security Aide Among Five Arrested in Bugging Affair](#)

[Watergate info / Nixon's Resignation Speech](#)

www.nytimes.com

www.washingtonpost.com